

L'eredità della Resistenza nell'Italia repubblicana tra retorica celebrativa e contestazione di legittimità (1944-1953)

Michela Ponzani

I. Domanda centrale di ricerca e ipotesi/Struttura generale

La crisi del paradigma interpretativo dell'antifascismo, dei suoi modelli storiografici e dei suoi usi politici, ha posto, negli ultimi decenni, la necessità di ripercorrere criticamente le narrative pubbliche proprie dell'età repubblicana, e di ridiscutere la questione dell'identità democratica fondata sui valori della lotta resistenziale. In particolare la ricerca storiografica italiana ha cercato di indagare il peso e le ragioni della messa in discussione dell'eredità della Resistenza nell'Italia repubblicana, per capire, se ed in che modo, la continuità dello Stato, dei suoi apparati e delle sue istituzioni, abbia pesato nella profonda frattura con il passato fascista, interrompendo il processo di rinnovamento introdotto dal biennio 1943-1945.

L'ambito degli studi sulla Resistenza ha pertanto subito un ampliamento notevole grazie ad una maggiore attenzione rivolta agli effetti della giustizia penale e dei modelli legislativi, relativi ai riconoscimenti morali ed economici pro patrioti, che nel dopoguerra contribuirono a definire lo statuto giuridico del resistente- combattente. Maggior fortuna ha quindi avuto il tema dei procedimenti giudiziari intentati dalla magistratura italiana del dopoguerra contro ex partigiani, per fatti inerenti alla guerra di liberazione nazionale o per episodi accaduti nel periodo successivo all'insurrezione.

L'attento esame delle sentenze di condanna emesse a carico di ex volontari della libertà, con particolare interesse non solo alle strategie giuridiche d'accusa e di difesa, ma anche al contesto storico in cui quei procedimenti furono celebrati, ha, infatti, permesso di comprendere, secondo nuovi modelli interpretativi e nuovi approcci analitici, non più segnati dalla visione del passato secondo rigidi schemi d'appartenenza, i mutamenti avvenuti nel processo di transizione dalla monarchia alla Repubblica, e cioè in quel periodo che è stato indicato come *grande cesura*.

Dall'analisi dei processi è possibile trarre ulteriori e più approfondite valutazioni circa le caratteristiche della società italiana, della mentalità e della cultura del tempo, durante il passaggio dalla dittatura alla democrazia. Queste sentenze costituiscono, infatti, un osservatorio privilegiato sullo stato dei rapporti politici e sociali nell'età del centrismo degasperiano, per la quantità dei procedimenti penali aperti e la loro conduzione, da una parte, e il grande sforzo di massa per sostenere i collegi di difesa, dall'altra.

Lo stesso Nicola Tranfaglia ha osservato come i procedimenti giudiziari del dopoguerra abbiano direttamente influito in senso conservatore sull'assetto e sull'evoluzione della società italiana, a causa non solo della permanenza di una magistratura che, soprattutto a livello di Consiglieri di Corte d'appello e di Cassazione aveva percorso tutta, o gran parte, della sua carriera all'interno dell'esperienza dittatoriale ma anche di una legislazione ordinaria, emanata in buona parte durante la vicenda ventennale dell'autoritarismo fascista. Le azioni persecutorie nei confronti della Resistenza ci dicono pertanto non solo quali furono le tendenze ideologiche di una magistratura, coinvolta con il passato regime e sottratta ad un valido processo d'epurazione, ma anche quale fu la volontà e la capacità del ceto politico dirigente, di favorire un rinnovamento istituzionale rispetto alla continuità dello Stato.

Pertanto lo studio dei procedimenti disciplinari di natura giuridica, che coinvolsero ex partigiani, per azioni come il sabotaggio ai danni delle forze armate tedesche, le requisizioni di guerra, gli arresti e le fucilazioni di collaborazionisti, permetterebbe di comprendere non solo quali siano stati gli atteggiamenti e le reazioni della magistratura italiana in rapporto al fenomeno della guerra civile, ma anche le modalità sociali e culturali di ricomposizione del conflitto, le pratiche di rielaborazione delle memorie pubbliche e di costruzione delle identità politico culturali, nella rifondazione delle istituzioni attorno ai valori dell'antifascismo.

Attraverso queste sentenze è inoltre possibile indagare le ragioni di quella incompatibilità tra le politiche riconciliative della classe dirigente repubblicana, fondate sulla tradizione retorico positiva del secondo Risorgimento nazionale, e la contestazione della liceità storica e morale degli atti di resistenza armata. Specie durante i primi anni della Repubblica vi fu un evidente contrasto tra la necessità dei governi di contenere e riassorbire l'insorgenza partigiana, anche ricorrendo al metodo della repressione penale, e l'utilizzo istituzionale del peso politico e militare della Resistenza, che permise all'Italia di essere annoverata non tra le nazioni sconfitte ma tra i paesi cobelligeranti. La rappresentazione della guerra partigiana come fattore nobilitante, come reazione patriottica e nazionalista all'occupante tedesco, come sforzo bellico dai toni interclassisti, fu, infatti, utilizzata prevalentemente per mostrare in campo internazionale il vero volto democratico del paese, scongiurando

l'imposizione di pesanti riparazioni di guerra e dello status di nazione sconfitta al tavolo delle trattative di pace di Parigi.

Il materiale processuale relativo agli ex volontari della libertà consente inoltre di far luce sulla realtà complessa e variegata dell'universo partigiano, di delineare alcune tipologie del resistente combattente, e di comprendere le motivazioni psicologiche, oltre che materiali, della violenza post insurrezionale.

I processi illustrano, infatti, le ragioni per le quali molti ex patrioti non riuscirono ad inserirsi e ad adeguarsi alla vita civile, rifiutando di lasciare le armi per tornare a confrontarsi con una realtà considerata amaramente deludente, decidendo di continuare ad infliggere la morte al nemico, politico o di classe, ben oltre la fine ufficiale delle ostilità. All'origine della ripresa di forme di lotta violenta, vi fu invero, una profonda esasperazione dovuta alla lentezza e all'inefficacia della giustizia ordinaria nell'epurazione contro i criminali fascisti.

Le sentenze pronunciate nel dopoguerra dalle Corti straordinarie d'Assise, in merito alle condanne a morte di fascisti eseguite dai tribunali insurrezionali, possono, ad esempio, contribuire a far luce sul concetto di lotta resistenziale e quindi del perché di quella scelta, di quale fu combattuta, per quali ideali, con quali aspettative e contro quali nemici, per quale organizzazione sociale futura.

Si osservi inoltre che soltanto dallo studio dell'attività degli organi della giustizia partigiana, quali le Commissioni di giustizia e i Tribunali di brigata, si può comprendere il contrasto tra le istanze di rinnovamento, professate dalla dirigenza del movimento resistenziale e la reale ricostituzione delle strutture istituzionali dello Stato, in piena continuità con il tradizionalismo liberale.

Le carte processuali permetterebbero quindi di valutare, al di là delle tante polemiche recenti, il reale significato storico dell'insorgenza partigiana e soprattutto il ruolo assunto dai CLN dopo la liberazione dei territori del nord.

Come ha efficacemente osservato Claudio Pavone a proposito della categoria interpretativa della guerra civile, utilizzata in senso problematico per descrivere una Resistenza intesa anche come guerra di liberazione nazionale e guerra di classe, la violenza postbellica non poteva esaurirsi nel concetto di giustizia sommaria, avendo le sue radici nella guerra totale. Una seria valutazione di quei fatti violenti, arbitrari e illeciti che avevano segnato la fine della Resistenza e la smobilitazione del movimento partigiano, si può pertanto avere solo dalla considerazione delle politiche d'occupazione in Italia e degli esiti tragici della guerra ai civili.

Nel fenomeno della resa dei conti, esploso nella primavera-estate del 1945, riemersero, infatti, antiche e nuove fratture, divisioni, risentimenti e desideri di vendetta ben presenti nel tessuto sociale del paese, esasperati dalla mancata punizione dei colpevoli del reato di collaborazionismo. Era stato, pertanto, il contesto segnato dal tracollo della disciplina, dall'assenza dello Stato, dall'uso sistematico del terrore da parte delle truppe occupanti e delle formazioni militari della RSI, dalle stragi e dai crimini di guerra, a causare l'esplosione della rabbia collettiva e il senso di rivalsa nei confronti del nemico fascista.

L'inserimento dei civili nella dimensione di una guerra tecnologica e di logoramento su larga scala aveva avuto, poi, come terribile effetto quello di assuefare a comportamenti di disumanità. L'abitudine alla morte di massa e alla cultura fascista delle sopraffazione, della soppressione violenta del nemico, erano stati fenomeni che certamente avevano contribuito non poco, nel secondo dopoguerra, all'emersione di una brutalizzazione nei rapporti politici, così come nel primo dopoguerra il conflitto aveva mostrato di essere un importante elemento di accelerazione dei conflitti economici, politici e sociali.

La ricerca qui presentata intende, quindi, analizzare le modalità attraverso le quali l'Italia repubblicana fece i conti con l'esperienza della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale, focalizzando l'attenzione su alcune tematiche e alcuni filoni di ricerca quali le politiche giudiziarie adottate nei confronti degli ex partigiani e le questioni legate al riconoscimento giuridico degli stessi.

Attraverso il contrasto tra la retorica celebrativa e la celebrazione dei processi penali e civili contro ex partigiani, principale elemento della contestazione della legittimità delle azioni di guerra partigiane, si vuole quindi capire perché l'eredità della Resistenza nell'Italia del dopoguerra fu messa in crisi dagli stessi partiti che avevano preso parte alla guerra di liberazione nazionale e che avevano ereditato l'esperienza dell'antifascismo. Nel corso del primo decennio repubblicano, periodizzazione adottata in questo lavoro, il centrismo degasperiano, artefice della politica atlantica in Italia, ebbe, infatti, quale effetto sul piano giudiziario quello di congelare la massa di processi contro i crimini di guerra e di rendere, di contro la Resistenza perseguibile di reati di violenza, animando un acceso dibattito sulla legittimità della guerra partigiana.

Il lavoro si inserisce in un filone di ricerca finora battuto soltanto da alcuni studi giuridici, in primis quello condotto nel 1984 dal giudice Guido Neppi Modona e riguardante le sentenze penali emesse dalle Corti d'Assise ordinarie in Piemonte tra il 1945 e il 1960, (circa 4246), che ha avuto il merito di far luce sul ruolo svolto dalla magistratura nel momento del trapasso dal regime fascista all'ordinamento repubblicano.

Secondo Neppi Modona, infatti, la volontà di reprimere le spinte sovversive del movimento rivoluzionario partigiano passò anche dalla decisione presa dalla magistratura che, a differenza dei reati di collaborazionismo, non ritenne opportuna l'applicazione di una legislazione speciale per i partigiani imputati di azioni delittuose commesse durante il periodo della lotta partigiana, adattandosi alle norme del Codice penale fascista.

Una ricerca questa che attende di essere completata con lo studio dei procedimenti penali e civili in altre regioni d'Italia, a volte sottovalutate per il grado di conflittualità, come il caso della zona del Reatino nel Lazio, affinché si possa comprendere meglio come le istituzioni repubblicane affrontarono il problema della punizione dei nazifascisti e quello della smobilitazione di un moto resistenziale radicale.

Dagli studi compiuti finora in Piemonte e in Emilia Romagna, pare evidente, infatti, come le ragioni che spinsero i governi repubblicani a schierarsi contro il movimento partigiano vadano ricercate in quelle preoccupazioni circa i sistemi d'alleanze internazionali che avrebbero sacrificato gli interessi della giustizia in nome di un nuovo ordine mondiale bipolare, non permettendo all'Italia, importante tassello del blocco occidentale filoamericano, di avallare le aspirazioni rivoluzionarie della Resistenza.

L'attenzione maggiore della storiografia negli ultimi anni si è orientata per lo più verso lo studio delle stragi naziste permettendo di stilare una prima mappatura delle stragi compiute dall'esercito tedesco durante il periodo della ritirata, analizzando anche il tema sempre difficile della memoria divisa nei principali comuni della Toscana e soprattutto di chiarire le motivazioni politiche che spinsero nel dopoguerra i governi alleati e italiani a non celebrare i processi contro i maggiori criminali di guerra.

Eppure ancora non è stata affrontata su scala nazionale una ricerca sull'eredità della Resistenza nel dopoguerra che prenda in esame non solo aspetti storici ma anche politici e soprattutto giuridici della questione della legittimità degli atti di guerra partigiani. Non risultano peraltro studi approfonditi sulle concessioni di onorificenze al merito di guerra, di medaglie d'oro, di pensioni e riconoscimenti ai partigiani in qualità di legittimi belligeranti e sul risvolto politico di queste forme di benemeranza. Si vuole pertanto legare l'analisi di questi aspetti, che contribuirono a formare le retoriche celebrative e una tradizione narrativa positiva della Resistenza, con l'esame dei processi penali e civili, principale elemento della messa in discussione della liceità degli atti della guerriglia clandestina.

Al di là delle ragioni della guerra fredda che determinarono le scelte politiche italiane del dopoguerra, ormai ampiamente discusse a proposito della questione dei mancati processi ai criminali di guerra tedeschi e italiani, rimane, quindi, la necessità di censire i casi che portarono a provvedimenti disciplinari contro ex partigiani, al fine di costruire una mappatura delle formazioni combattenti coinvolte e soprattutto di chiarire su quali basi giuridiche, e soprattutto politiche, vennero istituiti tali processi e quali strategie di accusa e di difesa vennero elaborate da parte della magistratura dello Stato democratico.

Inoltre verrà presa in esame la condizione economica dei partigiani, attraverso la costruzione di un quadro preciso delle formazioni che videro la concessione di benefici per meriti di guerra, del riconoscimento dei gradi militari, delle pensioni e indennità di guerra, di ricompense e promozioni nelle varie carriere, al fine di verificare, anche da un punto di vista materiale oltre che simbolico, il graduale assorbimento della conflittualità partigiana nella retorica celebrativa ufficiale della Resistenza.

L'assenza di una legislazione innovativa che definisse lo statuto del partigiano in qualità di combattente regolare, con l'inquadramento delle formazioni volontarie nelle Forze armate regolari, ed il rimanere in vigore delle vecchie formule del diritto bellico tradizionale e delle leggi militari del primo conflitto mondiale, provocarono, infatti, il pieno disconoscimento dell'assegnazione delle qualifiche militari ai partigiani, favorendo invece quelle categorie combattentistiche per le quali era già pronta una legislazione apposita, come i reduci di guerra del 1918 o gli appartenenti alle formazioni armate repubblicane.

Il progetto vuole quindi dimostrare come proprio la mancata equiparazione dei volontari della libertà ai membri effettivi delle Forze armate costituisca la base per capire le ragioni della contestazione della legittimità degli atti di guerra partigiani e l'ondata di processi ai membri della Resistenza nel dopoguerra.

Gli stessi provvedimenti giuridico-economici pro-patrioti messi a punto dal primo governo dell'Italia liberata, come il conferimento delle onorificenze al merito di guerra, le medaglie d'oro al valor militare, il riconoscimento della qualifica di legittimi belligeranti ai componenti delle bande di partigiani e di patrioti, garantirono più una cornice celebrativa dei nuovi martiri nazionali piuttosto che un reale inserimento dei volontari della libertà nei gangli dello Stato

II. Metodologia /Esemplificazione delle fonti.

Le fonti giudiziarie utilizzate per questa ricerca hanno necessitato di una vasta integrazione con altre di diverso tipo. Sebbene, infatti, gli archivi delle procure e degli avvocati difensori forniscano una fonte inedita sulla repressione antipartigiana negli anni del centrismo, essi causano allo storico non pochi problemi metodologici.

Il primo è quello concernente la reperibilità di tale documentazione, in gran parte andata dispersa, appartenente a privati o di difficile consultazione a causa di un mancato riordino. Lo stesso archivio del Comitato nazionale di SD appartenente a Umberto Terracini, organo deputato alla difesa dei partigiani processati, è stato ritrovato da chi scrive nell'archivio di una Biblioteca comunale, quella di Follonica, dopo difficoltose ricerche.

Il secondo riguarda la necessità di integrare queste fonti, per loro natura di parte e incomplete, (spesso nel singolo fascicolo non vi sono tutti gli atti del processo ma solo la sentenza di primo grado o istruttoria), sia con la stampa dell'epoca, con tutta la letteratura rintracciabile, (libri, testi a stampa, giornali, Gazzette Ufficiali), sia con le fonti

propriamente istituzionali, prodotte dagli organi centrali dello Stato (documenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri, dei governi, della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale). Ad esempio non si possono studiare i singoli casi processuali senza prima ricostruire il contesto politico e legislativo entro il quale prese corpo il fenomeno del processo alla Resistenza. Ricostruzione che necessita, a sua volta, di un ampio studio delle politiche dei governi di transizione, dei rapporti tra governi di unità nazionale ed organi ciellenistici, delle intenzioni di quelli per un reale svecchiamento delle strutture statali o non piuttosto per la continuità dello Stato nel periodo postfascista. In effetti, proprio dall'osservazione dei provvedimenti legislativi amnistiali, approvati fin dal secondo governo Badoglio, risulta evidente la volontà della classe dirigente italiana di procedere ad un immediato riassorbimento degli illeciti penali commessi dagli ex combattenti durante il periodo bellico, mentre del tutto marginale risulta essere il bisogno di ridefinire un nuovo concetto di legalità alla luce di una guerra rivoluzionaria.

Il tentativo stesso di svecchiare l'organizzazione giudiziaria e rifonderla su nuovi parametri di diritto, vagheggiato dalla dirigenza del movimento partigiano durante il periodo della clandestinità, vacillò di fronte alla volontà del gabinetto Bonomi di favorire una transizione dell'emergenza, caratterizzata da una sostanziale continuità sul piano amministrativo giuridico.

In merito ai singoli casi giudiziari è inoltre inevitabile incrociare le fonti giuridiche, la documentazione fornita cioè dalle sentenze, con quella relativa alle qualifiche dell'imputato, rintracciabile presso il Fondo Ricompartigiani del Ministero della Difesa.

È necessario poi fuoriuscire dall'ottica dello scontro ideologico proprio della guerra fredda e cioè dall'interpretazione data dai contemporanei del processo alla Resistenza come fenomeno proprio del clima anticomunista del dopoguerra, non differente da quello repressivo-poliziesco scatenato contro le lotte operaie e sindacali.

Certamente l'anticomunismo del partito di maggioranza relativa fu uno dei principali elementi a scatenare il fenomeno. La stessa periodizzazione dei maggiori procedimenti giudiziari, quelli cioè celebrati contro intere bande e formazioni di brigata, (14 luglio 1948 - fine anni '50) indica come essi siano stati utilizzati politicamente per colpire il PCI che più di tutti si identificava con la lotta partigiana, e per reprimere il disagio sociale delle classi più deboli, omologandolo con la criminalità comune.

E tuttavia la repressione penale antipartigiana ebbe fasi, caratteristiche e intensità repressiva diverse, connaturate ai cambiamenti delle politiche di governo d'età repubblicana. I primi casi si segnalano, infatti, all'indomani della liberazione, nelle politiche alleate di smobilitazione delle bande partigiane, nel maggio-giugno 1945, con i primi arresti nelle zone del nord e le istruttorie a carico di garibaldini, da parte dei Tribunali militari alleati, per fatti avvenuti in guerra ma ritenuti illegittimi, o per episodi legati all'insurrezione (possesso illecito di arma da fuoco, rapina, saccheggio). All'inizio del 1946 la sospensione e il sostanziale fallimento dell'epurazione fascista condusse poi all'imponente fenomeno della repressione antipartigiana, con la ripresa di procedimenti già archiviati dagli stessi alleati.

Difatti mentre per la repressione dei reati di collaborazionismo era stata messa a punto una politica legislativa speciale, con la formazioni di organi giudiziari, come le Corti straordinari d'Assise, e di leggi straordinarie, vista l'eccezionalità del momento storico appena trascorso, nessuna disciplina legislativa intervenne a sanare i reati commessi dai partigiani durante il periodo della guerra di liberazione, in modo da garantirne il riconoscimento come legittimi belligeranti. La considerazione delle formazioni partigiane come bande armate irregolari rese possibile valutare la fucilazione di una spia come omicidio premeditato, la requisizione di beni e viveri come rapina, l'arresto di collaborazionisti come sequestro di persona.

III. 1. Fonti riguardanti il dibattito istituzionale sulla Resistenza

La ricerca non si è incentrata solo sull'aspetto giuridico legale della materia ma anche su quello propriamente storico del tema in oggetto, ossia della contestazione della legittimità della Resistenza nell'Italia postfascista. Si sono quindi analizzati gli effetti e le ricadute della legislazione penale e degli atteggiamenti giurisprudenziali della magistratura italiana, con un'attenzione particolare ai metodi di organizzazione della difesa del partigianato imputato da parte dei Comitati di Solidarietà democratica e dell'associazionismo post resistenziale. E ciò al fine di comprendere il contesto politico e culturale in cui la vicenda del "processo alla Resistenza" prese vita.

Pertanto si è ritenuto essenziale non solo esaminare la documentazione archivistica in materia (conservata soprattutto presso l'Archivio centrale dello Stato, gli Istituti storici della Resistenza e le Fondazioni come la Basso o Gramsci) ma anche la vastissima produzione letteraria e pubblicistica, non di rado con il ricorso a opuscoli rari, riguardanti gli effetti che i processi ebbero nella costruzione di una memoria antipartigiana così come nel suscitare una copiosa insorgenza popolare. Tale documentazione, incentrata sull'attività della difesa, organizzata da forze politiche riunite nell'opposizione ai governi centristi, ha reso a sua volta necessario un completamento con la vasta storiografia sull'immediato dopoguerra e sull'avvento dell'età repubblicana.

La ricerca delle fonti istituzionali è iniziata con lo studio delle carte conservate presso gli **Archivi storici della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica** riguardanti i disegni di legge, le interpellanze, le interrogazioni, le mozioni e le discussioni relative alle diverse legislature circa la questione dei combattenti partigiani, in un'ottica comparativa con le politiche di epurazione. Qui la ricerca degli atti parlamentari (resoconti stenografici e sommario delle sedute in Assemblea e in Commissione), ha seguito la scansione temporale indicata dagli index della Camera, in particolare per il biennio 1946-1948 e 1948-1953 (a. amnistia e indulto, b. Partigiani, c. Fascismo soppressione e repressione, d. Politica interna e incidenti).

La Biblioteca della Camera conserva anche una collezione delle fonti normative come la Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, serie generale e serie speciale, (dal 1946 ai giorni nostri), oltre agli annuari statistici dell'ISTAT relativi alle cause di morte negli anni 1944-1948, utili per una comparazione tra il numero dei decessi in Italia e le relative cause durante il fascismo, all'inizio della seconda guerra mondiale, durante la Resistenza e nell'età repubblicana.

Una specifica documentazione relativa alle pratiche per l'ottenimento delle pensioni di guerra degli ex partigiani è costituita dal fondo dell'onorevole **Ettore Viola**, presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Del fondo, che copre un arco cronologico molto vasto (dal 1915 al 1989), ho consultato le carte relative al periodo 1945-1963. Molto interessante è la corrispondenza dell'onorevole con Ferruccio Parri, del 1945, a proposito della necessità di un'immediata liquidazione delle pensioni di guerra da parte del Ministero dell'Assistenza postbellica, ma anche le relazioni e gli articoli di Achille Battaglia pubblicati su Patria indipendente, quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti, a difesa delle libertà democratiche e contro la politica di Scelba. Tra le carte si trovano anche alcune lettere di gruppi di combattenti indirizzate all'on. Viola a proposito della grave situazione di indigenza e disoccupazione di molti reduci di guerra ed ex partigiani e una fitta corrispondenza tra Viola e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, del 1949, relativa all'erezione in Ente morale dell'Associazione nazionale reduci della prigionia, dell'internamento e della guerra di liberazione.

Il reperimento di questo tipo di documentazione è poi continuato presso l'**Archivio centrale dello Stato** dove, oltre alla consultazione del **Fondo Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri**, incentrato sugli anni 1944-1947, 1948-1950, 1951-1954, ho ritenuto essenziale consultare le **Carte Parri (1944-1955)**. Il fondo, infatti, contiene importanti documenti circa la questione del riconoscimento giuridico dei partigiani e dei Comitati di liberazione nazionale, la smobilitazione delle forze partigiane, l'operato delle bande partigiane fino al gennaio 1946, i rapporti trimestrali sull'ordine pubblico relativi al periodo maggio-giugno 1945. Vi si trovano anche numerosi verbali e relazioni trimestrali del governo militare alleato che testimoniano lo studio di progetti, presi in esame, per la concessione di benefici ai patrioti italiani e il riconoscimento del loro contributo nell'attività bellica. Decine e decine sono inoltre le pratiche personali relative alla richiesta di assistenza nell'anno 1945-1946, le petizioni, le istanze, gli esposti dei cittadini che possono fornire un quadro preciso delle reali condizioni materiali oltre che morali, delle difficoltà economiche del partigianato italiano.

Il fondo contiene anche una gran mole di materiale concernente i lavori della Commissione di II grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, lo studio e l'esame dei casi di attività illegale di molti partigiani smobilitati e le ricompense partigiane concesse dalla Commissione alleata di controllo. Importantissima la sezione sulla legislazione partigiana, (divisa in tre sottosezioni: legislazione speciale combattenti 1948-1952, legislazione speciale combattenti-Assistenza partigiani 1948-1949, legislazione speciale combattenti 1950-1953, e quella contenente le carte relative allo studio dei singoli casi personali di partigiani in attesa di ricompense e di pensioni di guerra, lettere e vari reclami sul ritardo della risoluzione della questione, con una sezione particolare sul 1948 riguardante i casi che beneficiarono dell'amnistia Togliatti.

Il **Fondo della segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi (1944-1953)** si compone, invece, di relazioni inviate dai prefetti di polizia, dalle questure e dai comandi dei carabinieri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con notizie sullo stato di illegalità nelle regioni del nord, sull'eliminazione di elementi compromessi con il regime fascista, sullo stato d'animo delle associazioni partigiane, dell'opinione pubblica, dei comitati ed associazioni di ex combattenti della guerra di liberazione riguardo alla criminalizzazione degli ex partigiani subito dopo la fuoriuscita delle sinistre dai governi d'unità nazionale.

Dopo un'ampia ricognizione di questo tipo di documentazione sono passata allo spoglio delle carte contenute nel **Fondo Ministero di Grazia e Giustizia**, riguardanti i documenti dei Ministri Togliatti e Gullo, le interpellanze, i verbali del gabinetto e i disegni di legge sui processi contro i partigiani. Qui si trovano, infatti, le circolari di Togliatti indirizzate ai Primi presidenti e ai Procuratori generali delle Corti di Appello in merito all'applicazione della legge sulla non punibilità delle azioni di guerra dei partigiani nell'Italia occupata (DL 17 aprile 1945, 719). A ciò naturalmente si sono aggiunte le **Carte della scrivania di Palmiro Togliatti**, conservate presso l'archivio storico della **Fondazione Gramsci di Roma**, tra le quali si trovano le circolari relative all'applicazione della legislazione amnistiale per i collaborazionisti di Salò ed i partigiani (1945-1946), nonché gli studi statistici sul numero dei procedimenti giudiziari delle singole procure del Regno e sulla condizione dei detenuti negli stabilimenti carcerari.

Per la ricerca sulla questione del riconoscimento dei titoli, gradi e della qualifica di partigiano combattente, patriota e benemerito, da parte delle Commissioni regionali qualifiche dal 1954 fino al 1953 e per una valida ricostruzione dei provvedimenti presi per le indennità, pensioni di guerra e risarcimento agli ex volontari della libertà mi sono valsa anche del **Fondo Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio segreteria personale (1943-1959)**, e del **Fondo Ministero dell'Assistenza postbellica - Reduci di guerra (1945-1947)**. Questa documentazione costituisce una valida integrazione dell'archivio del **Ministero della Difesa, fondo della XXV Divisione, VII reparto Ricompartigiani**, contenente le carte delle commissioni regionali, istituite nel 1945 dal governo Parri, per garantire un riconoscimento delle qualifiche partigiane agli ex combattenti della liberazione. Sul tema del riconoscimento giuridico dei partigiani e della loro smobilitazione gestita dai Comitati di liberazione nazionale, ho ritenuto utile consultare anche la documentazione del **Fondo Comitato Centrale di Liberazione nazionale di Roma (CCLN)**, anch'esso conservato presso l'ACS.

Nel fondo è presente un importante carteggio tra il CCLN e il Ministero dell'Italia occupata ed uno con il Ministero dell'Assistenza postbellica circa le prese di posizione del Comitato sul governo Bonomi, per la questione del reimpiego e dell'assistenza dei patrioti dell'Italia liberata. Relativa al problema della smobilitazione delle bande e delle formazioni partigiane è la sezione del fondo dedicata al carteggio del Comitato con l'ANPI nazionale, che contiene i resoconti delle assemblee sulle condizioni dei patrioti, sulle provvidenze da adottare in loro favore e sull'organizzazione della commissione governativa rappresentante il movimento partigiano.

La ricerca è proseguita con una ricognizione delle fonti anglo-americane grazie al fatto che l'Archivio Centrale dello Stato ha da qualche anno messo a disposizione degli studiosi le carte dell'**Allied Control Commissione (ACC)**, versate dal **National Archives of Washington** relative alla politica degli alleati in Italia. Nella sezione **Public Safety** si trovano i verbali e i rapporti della Commissione alleata di controllo riguardo all'ordine pubblico nelle regioni liberate e sottoposte all'amministrazione militare alleata. Queste fonti sono particolarmente esplicative della situazione generale delle regioni italiane tra l'estate del '45 e l'autunno del '46 e aiutano a discernere le speculazioni tanto della storiografia resistenziale agiografica quanto di quella neofascista riguardo il significato della lotta di liberazione nazionale: difatti esse forniscono dati differenti, rispetto alle fonti della polizia italiana, sui numeri del movimento partigiano e del movimento fascista, sulla reale conflittualità nel paese in seguito alla liberazione, sulla veridicità dell'esistenza di piani insurrezionali nei comuni dell'Emilia Romagna controllati dal partito comunista. Inoltre, di notevole interesse per la mia ricerca, sono i rapporti del **Patriot Branch** della Commissione alleata di controllo (HQ/AMG) riguardo la requisizione d'armi e di munizioni, il numero dei patrioti riconosciuti dall'AMG arruolati nell'esercito italiano, quelli reinseriti nella pubblica amministrazione e l'assistenza ai reduci delle formazioni partigiane che avevano operato sotto il comando dell'esercito alleato. In queste carte sono indicate anche le spese che il governo militare alleato affrontò per sostenere la campagna di smobilitazione, il reinserimento e il riconoscimento dei partigiani combattenti (premi di smobilitazione, spese per gli stipendi). Si trovano inoltre delle statistiche riguardo il numero di coloro che, regione per regione, si videro assegnato il "certificato Alexander", il primo riconoscimento della qualifica di partigiano prima ancora della costituzione della Repubblica italiana. Le statistiche riguardano anche il disarmo effettuato dall'esercito alleato, con particolare attenzione all'Emilia Romagna e al Veneto e il pagamento dei premi, dati che sono in grado di fornire una prima, anche se provvisoria, mappatura della conflittualità partigiana all'indomani della liberazione. Vi sono infine i rapporti mensili di Ellery Stone, Real Admiral, Chief Commissioner sull'ordine pubblico delle regioni italiane con particolare attenzione al Piemonte, al Veneto, alla Liguria e all'Emilia Romagna. Il fondo è stato poi completato dalla visione delle carte del **War Office** conservate presso il **Public Record Office** e relative ai primi processi dei tribunali militari alleati contro ex partigiani per possesso illecito d'arma da fuoco e per requisizioni. Vi si trovano anche le carte del processo celebrato dal Tribunale militare alleato di Roma contro il gappista Rosario Bentivegna per l'omicidio del tenente della guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, avvenuto il 5 giugno 1944.

Il fondo del **Ministero degli Interni** ha poi fornito numerosi dati statistici riguardo il numero dei fascisti uccisi nell'Italia del nord dopo la liberazione e la reale entità della conflittualità partigiana nel cosiddetto "Triangolo della morte". Nelle varie sezioni della **Direzione generale Affari Riservati Pubblica Sicurezza 1944-1946, 1947-1948, 1949-1950, 1951-1953**, vi sono, infatti, le relazioni delle questure, suddivise per provincia, sugli atti di violenza contro ex fascisti per la loro attività collaborazionista, le sentenze dei Tribunali militari dei CLN e i rapporti dei prefetti circa le manifestazioni di protesta, svoltesi in tutta Italia, per l'arresto di ex partigiani, per le mancate liquidazioni delle pensioni di guerra e per la mancata esecuzione delle sentenze di morte contro ex fascisti.

Importantissima è poi la sezione della **Segreteria del Dipartimento, Ufficio ordine pubblico, Categoria G (1944-1986) del Ministero dell'Interno**, che conserva molti documenti sulle organizzazioni partigiane (ANPI, FIAP e FIVL) e sulle scissioni all'interno dell'associazionismo stesso. Le carte si riferiscono soprattutto all'ANPI, per un periodo compreso tra il 1945 e il 1956, anni in cui l'associazione fu impegnata nel controllo dell'ordine pubblico, con la prevenzione di atti criminosi e di giustizia sommaria, e nella battaglia parlamentare per il riconoscimento giuridico dei combattenti della guerra di liberazione nazionale. Questa documentazione è stata

poi integrata con il fondo del **Gabinetto, sezione permanenti (1950-1952), (sezione enti, associazioni e stampa)**, composto in gran parte dalle relazioni dei prefetti e dei carabinieri sulla vita degli enti e delle associazioni partigiane, con una documentazione divisa in due periodi 1944-1946 e 1950-1952. Le carte riguardano soprattutto l'organizzazione della difesa dei partigiani sottoposti a processi politici da parte della Fondazione di solidarietà nazionale pro partigiani e vittime di guerra (1946-1959).

Per quel che riguarda il tema della retorica celebrativa sulla guerra partigiana mi sono valsa, oltre alle numerose fonti a stampa dell'epoca, delle carte del **Fondo Vittorio Emanuele Orlando**, composto in gran parte di discorsi commemorativi sulla Resistenza tenuti in occasione di vari anniversari della liberazione. Rilevante a tal riguardo anche il **Fondo Pietro Nenni**, che si suddivide in tre serie fondamentali, partito, atti parlamentari, governo, quest'ultima contenente i documenti relativi alla crisi post-liberazione, alla formazione e alla caduta del governo Parri e ai primi due governi De Gasperi, con un carteggio e vari appunti manoscritti tra il vicepresidente del Consiglio Nenni ed Emilio Lussu, Ministro dell'Assistenza postbellica.

III. 2 Fonti sui processi

Lo studio dei procedimenti giudiziari intentati dalla magistratura repubblicana per fatti inerenti alla guerra di liberazione nazionale ha richiesto un'ampia ricognizione di fonti, per lo più inedite, conservate in gran parte presso gli Istituti storici della Resistenza, facenti capo all'INSMLI, in particolare quello di Torino e di Bologna, ma anche degli archivi privati di personaggi dell'epoca che subirono processi politici per le azioni partigiane, come quello del gappista Rosario Bentivegna, conservato tutt'ora presso la sua abitazione di Roma.

Il più importante di questi archivi ed anche quello più originale, per documentazione, è certamente quello del **Comitato nazionale di Solidarietà democratica**, conservato presso la **Biblioteca comunale di Follonica**, contenente i documenti di Umberto Terracini e di altri avvocati come Lelio Basso, Pasquale Filastò e Giuliano Vassalli, relativi all'assistenza legale di ex partigiani processati per fatti di guerra.

Il fondo si è rivelata una fonte importantissima per lo studio dei processi intentati contro i partigiani sia per fatti inerenti alla guerra di liberazione nazionale sia per fatti legati alle lotte sociali, del lavoro, alle occupazioni delle terre e alle manifestazioni in seguito all'attentato a Togliatti.

La prima sezione del fondo denominata **Organizzazione e difesa** contiene una mole impressionante di carteggi, circolari, minute di lettere, appunti, promemoria, manifesti e comunicati tra il Comitato nazionale di solidarietà democratica e i vari Comitati provinciali. È quindi molto utile per capire il dibattito politico e ideologico in seno a Solidarietà democratica e l'atteggiamento delle varie forze politiche nella difesa delle libertà costituzionali. La sezione contiene poi una parte relativa al carteggio di Solidarietà democratica con i giuristi e i vari avvocati difensori come Fausto Fiore (1949-1966), Lelio Basso (1950-1951), tra il segretario del Comitato nazionale Ellenio Ambrogi e il senatore Umberto Terracini (1957-1968) e tra quest'ultimo con Giuliano Vassalli (1952-1954).

Molto interessante, anche per capire gli orientamenti della politica del tempo e gli appoggi di cui godeva il Comitato, è la parte relativa alla corrispondenza con i partiti, sindacati e associazioni, specie quella con il PSI (1951-1961), quella con la direzione del PCI (1948-1959), con la redazione de l'“Avanti!” de “L'Unità”, di “Vie nuove” e di “Rinascita” (1950-1961) e con l'ANPI nazionale (1950-1965).

La sezione **Organizzazione e gestione dei processi** è costituita da fascicoli numerati con l'indicazione del tribunale competente, la data di celebrazione del processo, il luogo e l'oggetto della causa. Vi si trovano le carte di alcuni dei più importanti procedimenti giudiziari intentati contro lavoratori e contadini per le lotte legate all'occupazione delle terre e per manifestazioni contro il governo. Ad esempio le carte del Tribunale di Vicenza e della Corte D'Appello di Venezia del 1948-1950 per i fatti di Schio del luglio 1948.

La parte del fondo dedicata ai **Processi** è certamente la più grande per mole di materiale, anche se è facile pensare che i processi seguiti dal Comitato nazionale non dovessero essere solamente quelli che oggi rimangono nel fondo. Tra questi segnalo il processo celebrato negli anni '50 contro il partigiano Marino Borgioli per l'uccisione di due carabinieri aderenti alla Rsi, avvenuta il 5 aprile 1944 a San Piero Agliana.

Essendo la ricerca circoscritta ai casi processuali di Piemonte, Emilia Romagna e Toscana ho ritenuto opportuno consultare anche la documentazione conservata presso l'**Istituto della Resistenza in Emilia Romagna “Ferruccio Parri”**. Si tratta del Fondo dell'avvocato **Leonida Casali** che sostenne la difesa nei processi contro partigiani ed esponenti locali del PCI e del **Fondo del Comitato di solidarietà democratica di Bologna (1951-1961)**. Quest'ultimo riguarda la documentazione dei collegi di difesa degli ex partigiani e dei militanti di sinistra perseguitati per reati politici connessi alla guerra di liberazione e per delitti commessi nel dopoguerra contro ex fascisti.

L'Istituto conserva anche il **Fondo del Comitato provinciale dell'ANPI di Bologna**, relativo alle iniziative pubbliche attinenti alla Resistenza, alle forme di assistenza tra gli ex partigiani e all'organizzazione degli enti statali preposti al riconoscimento delle qualifiche partigiane. Vi è poi il **Fondo Commissione regionale riconoscimento qualifiche partigiani Emilia Romagna**, riguardante i verbali di riunione, le pratiche di riconoscimenti, la documentazione dell'attività partigiana svolta dalle bande e i documenti sulla gerarchizzazione

delle qualifiche equiparate ai gradi militari dell'esercito. Infine segnalò il **Fondo Comitato nazionale di solidarietà e per l'integrazione pensionistica agli ex partigiani perseguitati nel dopoguerra e per fatti connessi alla guerra di liberazione**, che conserva le carte dell'associazione istituita a Bologna il 10 giugno 1973, per dare assistenza a quei partigiani che, nel dopoguerra, erano stati incarcerati o costretti alla latitanza e all'emigrazione a causa di procedimenti penali e di pesanti condanne per fatti connessi alla guerra di liberazione.

Ad integrazione di questi documenti possono poi essere citati il **Fondo Enzo Gatti**, relativo ai processi contro ex partigiani accusati di omicidio, omessa consegna di armi, rapina, nel periodo 1948-1952, e il **Fondo Angela Maria Politi**, contenente la registrazione di interviste a partigiani processati nel dopoguerra, raccolte dall'Istituto negli anni '80.

Nell'ambito regionale dell'Emilia Romagna ho poi consultato la seconda parte del **Fondo Gatti**, presso l'**Istituto storico della Resistenza provinciale di Modena** e il **Fondo della Federazione del Pci di Bologna (1945-1972)**, presso l'**Istituto Gramsci Emilia Romagna (IGER)**. Quest'ultimo è diviso in verbali del Comitato federale e verbali del Comitato esecutivo e contiene le carte relative ai problemi della ricostruzione, all'assistenza ai reduci, alla difesa delle libertà democratiche (1951-1953), agli arresti di massa di partigiani (1954-1964), ai lavori per il decennale della Resistenza ed una sezione (1954-1962) relativa alle inchieste del partito sui gruppi monarchici e neofascisti.

Ancora relativa all'Emilia Romagna è la documentazione conservata nel **Fondo del Partito comunista italiano, Federazione provinciale di Ravenna**, presso la **Fondazione Biblioteca "Casa di Oriani"**. Vi si trovano importanti documenti relativi ad alcuni processi del dopoguerra. In particolare quello per l'eccidio dei conti Manzoni e per l'assassinio del partigiano Marino Pascoli, ex repubblicano poi aderente al PRI, per la cui soppressione furono accusati due partigiani della 28 brigata Gordini di Ravenna, arrestati nel 1948 e poi assolti per non aver commesso il fatto. Nel fondo è conservato anche un importante carteggio tra il CLN locale e l'ANPI di Ravenna, con documenti e lettere sulla questione delle ricompense partigiane e sul problema della concessione delle pensioni di guerra.

Il fondo contiene anche una sezione dedicata al **Comitato provinciale di Solidarietà democratica**, contenente la corrispondenza dell'ente con l'ANPI locale e con la federazione del partito, oltre alle numerose inchieste e pubblicazioni sui fatti di sangue dell'Emilia. Molto utili i documenti statistici sulla tipologia di detenuti nelle province dell'Emilia e sulla tipologia di reati commessi, vari elenchi di detenuti nella provincia di Ravenna con relativi capi di imputazione e anni scontati, alcuni studi sulle condizioni dei detenuti politici nelle carceri di Ancona e di Ravenna, varie lettere di denuncia inviate dai detenuti al comitato locale di SD, per le violenze e le torture subite in carcere, ed una relazione sul sistema carcerario italiano.

Di notevole importanza per lo studio dei processi e dei risvolti sociali di questi si è poi rivelato il **Fondo Umberto Terracini**, conservato presso l'**Archivio di Stato di Acqui Terme**, ma appartenente alla **Fondazione Gramsci di Alessandria**. Il fondo è diviso in varie serie delle quali particolarmente importanti risulta quella dell'**Attività forense**, che documenta l'impegno di Terracini nella difesa degli ex partigiani e dei militanti del partito comunista accusati di reati diversi e di reati connessi alla guerra partigiana, e la serie **attività parlamentari e discorsi** nella quale sono raccolti gli interventi e le interpellanze più importanti di Terracini pronunciati nel corso della sua attività di senatore della Repubblica e a difesa del lavoro dei Comitati di solidarietà democratica. Tra i processi più importanti quello intentato dal Tribunale di Ferrara contro Mascioli Stefano, maggiore dell'esercito italiano ed ex partigiano della formazione Cremona, accusato di appropriazione indebita e di malversazione ai danni di un cittadino, arrestato dalla formazione insieme ad altri per collaborazionismo, il 24 aprile 1945. Mascioli fu accusato della mancata tutela della vita e degli averi dei collaborazionisti, considerati prigionieri di guerra, che avrebbe dovuto sottrarre alla furia popolare. Assai rilevante poi la documentazione sul processo a Mercurio Diorido, condannato a 21 anni di carcere dalla Corte di Assise di Benevento, il 19 aprile 1947 con l'accusa di aver ucciso il 19 agosto 1945 un cittadino sospettato di collaborazionismo.

Del tutto inedite risultano le carte processuali relative ai ricorsi di ex partigiani per l'ottenimento delle pensioni di guerra (del periodo compreso tra il 1952 e il 1968) e per il riconoscimento dello status di partigiano combattente (1962), dei quali Terracini si occupò personalmente avendo a cuore la causa dei reduci, dei sinistrati, dei combattenti. Il fondo conserva poi gli interventi relativi alle cerimonie commemorative della Resistenza come il discorso per l'inaugurazione del mausoleo delle Fosse Ardeatine (1949), il discorso per l'anniversario della liberazione di Treviso (1955), e quello per la commemorazione della guerra partigiana a Ferrara (1955).

Della **serie attività parlamentari-dibattiti** di grande interesse sono i discorsi e gli appunti di Terracini a proposito dell'attentato a Togliatti, dello scioglimento del MSI, dell'amnistia e dell'indulto per gli ex partigiani e delle disposizioni per il controllo delle armi.

Lo studio relativo all'attività di difesa del partigianato imputato di reati comuni, secondo il vecchio codice penale fascista, è proseguito con la visione del **Fondo Lelio Basso**, presso l'**Archivio storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso (ISSOCO)**. Il fondo conserva la serie dei processi politici curati da Basso in qualità di membro del Comitato nazionale di Solidarietà democratica e le carte relative alla sua attività di difesa degli ex partigiani e dei militanti del partito comunista accusati di reati diversi e di reati connessi alla guerra partigiana. Il fondo contiene

anche una sezione nella quale sono raccolti interventi di vario genere pronunciati dal senatore (discorsi, interpellanze, relazioni, mozioni) sul tema della tortura e della violazione della Costituzione da parte delle forze di polizia. Importante inoltre il carteggio tra Basso e alcuni detenuti per atti di guerra partigiana, già condannati dal Tribunale speciale, quello con l'avv. Pasquale Filastò in merito alla conclusione del processo celebrato contro la banda Sante Danesin per i fatti di Rosignano Solvay del 27 gennaio 1944 (con copia della sentenza della Corte di Assise di Pisa del 29 marzo 1953) e quello con i partigiani, rinchiusi nel carcere di Regina Coeli di Roma, a proposito dei metodi poco ortodossi usati dagli agenti di custodia nel trattamento dei detenuti politici. Altro carteggio degno di nota è quello tra la segreteria del comitato nazionale di SD e i detenuti, quasi tutti ex partigiani sottoposti a sistema di carcerazione in attesa di processo, contenuto nella sezione dedicata alla tutela dei lavoratori incarcerati (1950-1953).

Il materiale relativo ai procedimenti giudiziari per il Piemonte è stato invece reperito presso il **Fondo sentenze della magistratura piemontese (1945-1960)**, conservato presso l'**Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino "Giorgio Agosti"**, che raccoglie le sentenze penali e civili emesse, contro partigiani e collaborazionisti, dalle Corti d'Assise delle varie province piemontesi e della sezione istruttoria della Corte di Assise di Torino, e il **Fondo Domenico Riccardo Peretti-Griva**. Quest'ultimo riguarda le relazioni e i memoriali del magistrato, primo presidente della Corte d'Appello di Torino, sull'attività antifascista della magistratura Piemontese e sul contributo di questa alla Resistenza. Le carte, relative al dopoguerra, riguardano invece la situazione delle carceri e il problema dell'assistenza ai detenuti ex partigiani (rapporti mensili dal gennaio 1948). Importante anche la serie di circolari e disposizioni del CLN, del CVL e del CMRP (Comando militare regionale piemontese) riguardo all'attività dei tribunali di guerra nella fase insurrezionale.

Importante a tal riguardo anche il **Fondo Ezio ed Elio Novascone**, che conserva i rapporti tra il CLN piemontese e la questura di Torino riguardo agli atti di esecuzione sommaria nella fase insurrezionale e l'applicazione delle sanzioni epurative contro i fascisti repubblicani. Vi si trova inoltre una sezione relativa all'attività della commissione giustizia del CLN piemontese, ai decreti del CLN piemontese contro il fascismo oltre alle numerose circolari inviate dal CLNAI riguardo alle politiche di epurazione. Le carte relative all'ordine pubblico della città di Torino dopo la liberazione, e all'attività della polizia partigiana, si trovano invece nel **Fondo Giorgio Agosti**.

Presso l'Istituto si trovano inoltre dei documenti relativi alle pratiche di riconoscimento del partigianato nel dopoguerra come il **Fondo Nicola Grossa**, ex commissario politico della seconda divisione Garibaldi, Comando della terza zona piemontese (Canavese e Valli del lanzo), organizzatore e presidente dell'ANPI provinciale torinese e consigliere comunale di Torino. Questo contiene le carte della Commissione regionale piemontese riguardo alla concessione delle qualifiche partigiane e all'esame della situazione delle associazioni partigiane, lettere ed esposti delle ex brigate partigiane piemontesi dalla liberazione fino al 1954. Degno di nota infine anche il **fondo dell'Associazione nazionale familiari dei caduti per la libertà (ANFC)** ricco di una cospicua documentazione relativa all'attività di assistenza ai familiari dei caduti partigiani, di tutela della loro memoria attraverso la costruzione di sacrari e monumenti.

Sempre per il Piemonte ho ritenuto necessario consultare i documenti conservati presso l'**Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbanese Ossola "Piero Fornara"**. Il **Fondo ANPI di Novara (1950- 1968)**, contiene le carte relative ai premi di smobilitazione, vari elenchi nominali di partigiani con schede dettagliate inerenti alla loro attività all'interno delle bande (soprattutto schede di congedo e di smobilitazione del Centro raccolta patrioti Domodossola, per i partigiani appartenenti alla divisione Valdossola) e varie circolari del Comando militare regionale piemontese relative alle modalità per l'assegnazione del titolo di partigiano combattente. Di questa documentazione fanno parte anche numerose lettere di partigiani caduti in miseria, malati o disoccupati, rivolte all'ANPI di Novara, all'ANPI nazionale e all'amministrazione comunale per la richiesta di sussidi, in attesa della liquidazione delle pensioni di guerra da parte dell'Assistenza postbellica. Sul tema dei riconoscimenti e delle pratiche di ricompensa alle bande partigiane ho ritenuto opportuno consultare anche le carte conservate presso l'**Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria**. Si tratta del **Fondo formazioni partigiane**, costituito in gran parte dai fogli notizie sui combattenti, principale documentazione per l'assegnazione di riconoscimenti ai combattenti della guerra di liberazione, e dalle statiche e prospetti di partigiani caduti in combattimento, feriti o fatti prigionieri, delle relative divisioni, proposti per la medaglia d'oro al VM dal comandante di divisione e dal commissario politico. Il **fondo della divisione Mingo** contiene invece le proposte per concessioni individuali di medaglie e di croci di guerra al valor militare, per i membri della banda, le proposte per ricompense al valor militare, con le dichiarazioni dei comandanti di divisione sull'attività svolta dai loro partigiani e le schede personali con la qualifica di patriota.

Per quel che riguarda i processi celebrati contro ex partigiani in Toscana molto utile si è rivelato il **Fondo Piero Calamandrei**, conservato presso **Istituto storico della Resistenza di Firenze**. Contiene, infatti, testi di conferenze sulla Resistenza, tra cui una tenuta a Locarno nel luglio 1946, alcune arringhe difensive relative a vari processi politici degli anni '50 e alcune relazioni parlamentari riguardanti le commemorazioni di giuristi caduti

durante la lotta di liberazione nazionale. Il fondo contiene inoltre un fascicolo interamente dedicato alla causa civile per diffamazione, intentata nel 1953 da Ferruccio Parri contro due giornalisti del “Il Meridiano d’Italia”, che lo avevano accusato di aver fornito ai tedeschi, durante il suo periodo di prigionia, importanti informazioni sul movimento partigiano in cambio della liberazione. Si tratta delle arringhe pronunciate da Calamandrei a difesa di Parri, delle sentenze del Tribunale di Milano (25 marzo e 4 aprile 1953) e della Corte d’Appello di Milano (8 novembre 1955), utili per la ricostruzione sia del clima di vilipendio alla Resistenza, sia del clima di solidarietà e di mobilitazione antifascista a sostegno dell’ex vicecomandante del CVL.

La ricerca poi è proseguita con la consultazione delle carte del **Fondo ANPI di Firenze**, riguardanti per lo più le disposizioni, i bollettini e i verbali della Commissione regionale toscana per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, con una sezione (**carte Luigi Sacconi**) dedicata alle relazioni degli ispettori della delegazione toscana del Comando generale delle Brigate Garibaldi, incaricati di svolgere indagini per accertare la veridicità dei documenti presentati dagli ex partigiani, circa l’attività svolta durante la guerra di liberazione. Degno di nota, soprattutto per lo studio delle pratiche simbolico rituali nate attorno all’eredità della guerra di liberazione nazionale è anche il **Fondo Aldobrando Medici Tornaquinci**, che contiene le carte della segreteria particolare del ministro, documenti circa i rapporti con gli alleati nelle zone d’operazione militare e un importante carteggio con l’ANPI nazionale, costituitasi nel giugno 1944, all’indomani della liberazione della capitale, concernente la preparazione e lo svolgimento della “Giornata del partigiano” (Roma, 18 febbraio 1945).

Per ultimare la ricerca archivistica relativa allo studio dell’associazionismo resistenziale nel primo decennio della Repubblica, ho infine consultato la documentazione conservata presso la **Fondazione Istituto per la storia dell’età contemporanea di Sesto San Giovanni (ISEC)**.

Il **Fondo ANPI di Sesto San Giovanni**, contiene importanti documenti relativi alle riunioni del Comitato locale per la difesa dei valori della Resistenza, che si occupò dell’organizzazione delle manifestazioni di protesta per l’arresto di ex partigiani. Il fondo conserva anche alcuni documenti relativi al dibattito politico sul riconoscimento giuridico del Corpo Volontari della Libertà (CVL) e sulla proposta di Luigi Longo, presentata in Parlamento nel febbraio 1949, per la costituzione di una Commissione d’inchiesta che avrebbe dovuto accertare le reali responsabilità dei partigiani accusati di reati connessi alla guerra di liberazione. Fondamentale tuttavia si è rivelato il **Fondo Luigi Gasparotto**, con una serie dedicata al dibattito parlamentare per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale, contenente importanti documenti sui disegni di legge e gli interventi contro la concessione indiscriminata di benefici ai militari della RSI e ai partigiani. Tra le carte si trovano, infatti, numerose lettere scambiate con il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi a proposito del disegno di legge n. 606, presentato dal Presidente del Consiglio De Gasperi e dal Ministro della Difesa Pacciardi, il 19 giugno 1949, come emendamento all’art. 11 del d. lgs. del 4 marzo 1948 n. 137, per la concessione di benefici ai combattenti dell’esercito italiano, passati dopo l’8 settembre 1943, alla Repubblica sociale italiana, e il carteggio tra Gasparotto e il presidente dell’Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall’internamento e dalla guerra di liberazione (ANRP), Elio Nicolardi. Il fondo conserva, inoltre, le numerose lettere di protesta delle associazioni combattentistiche circa l’equiparazione tra partigiani, patrioti dell’esercito di liberazione e del CVL e coloro che avevano optato per la RSI.

Per quel che riguarda invece l’atteggiamento dei vari partiti politici in merito alla gestione del problema partigiano e reducistico molto utile è stato il **Fondo Francesco Bartolotta**, relativo all’attività di governo di De Gasperi tra il 1946 e il 1953, e conservato presso l’archivio storico dell’**Istituto Luigi Sturzo di Roma**. Riguardo alla repressione di militanti di sinistra e di esponenti del movimento partigiano segnalò invece il **Fondo Mario Scelba**, che contiene numerosi documenti sulla commissione di inchiesta per i fatti dell’Emilia del 1948.

Presso l’istituto si trovano inoltre notevoli pubblicazioni che permettono di studiare la retorica celebrativa della Resistenza. Queste si trovano in gran parte nel **Fondo Paolo Emilio Taviani**, una collezione di circa 1.500 volumi particolarmente rari sulla storia della seconda guerra mondiale, della Resistenza italiana, nazionale e locale, e sulla Federazione Italiana Volontari della Libertà e nel **Fondo Enzo Santarelli**, presso la **Biblioteca di storia moderna e contemporanea “Michelangelo Caetani” di Roma**, dei quali si parlerà dettagliatamente nella sezione seguente di questo paper.

IV. Contesto storiografico

Per realizzare una valida rassegna relativa al tema in oggetto è stata anzitutto necessaria un esame delle opere generali sulla storia dell’Italia repubblicana, sulla memoria della Resistenza, sulla questione fascismo-antifascismo e sulla storia istituzionale italiana. Si sono poi utilizzate delle pubblicazioni specifiche sull’argomento dei processi, sugli orientamenti della giurisprudenza nell’interpretazione delle amnistie, sull’attività di difesa di vari comitati e associazioni e sulla legislazione pro partigiani dei governi democratici. Particolare attenzione è stata poi riservata alla pubblicistica periodica con lo spoglio di riviste e giornali dell’epoca come *Voce partigiana*, organo dell’ANPI nel periodo compreso tra febbraio-novembre 1945, *Il combattente*, *Stella partigiana*, *Patria indipendente* e i *Bollettini del Comitato nazionale dell’ANPI* (luglio 1949- marzo 1952).

Riguardo alle opere generali sulla storia della Repubblica italiana e per una complessiva ricostruzione delle vicende istituzionali ho utilizzato anzitutto l'opera di S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia, 1996, di A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Il Mulino, Bologna 1993 e di V. Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino, 1996. Ho consultato poi i saggi contenuti nella *Storia dell'Italia repubblicana* Einaudi, Torino, 1994-1997 con particolare attenzione a quello di F. Barbagallo, *Dal '43 al '48. La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni '50*, vol. I, Einaudi, Torino 1996, di G. Neppi Modona, *La magistratura dalla liberazione agli anni '50. Il difficile cammino verso l'indipendenza*, di E. Bruti Liberati, *La magistratura dall'attuazione della Costituzione agli anni '90*, in *Storia dell'Italia repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III. 2, e di F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in *Storia dell'Italia repubblicana. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III. 1.

Importanti inoltre i saggi contenuti nell'opera di G. Sabbatucci- V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. V, *La Repubblica 1943-1963*, Laterza, Roma-Bari, 1997, l'opera di M. Salvatori, *Storia d'Italia e crisi di regime. Saggio sulla politica italiana 1861-1996*, Il Mulino, Bologna 1996, di E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1996 ed infine quella di E. Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948*, Feltrinelli, Milano 1976.

Riguardo al dibattito istituzionale sulla Resistenza ho consultato le pubblicazioni di A. Ricci (a cura di), *Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943- maggio 1948*, 10 voll., Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1995, il saggio di G. Sircana, *Momenti dell'antiresistenza. Un dibattito parlamentare*, FIAP, Roma 1977, e i discorsi parlamentari, pubblicati dal Senato, di Ferruccio Parri, Palmiro Togliatti, Giovanni Gronchi, Alcide De Gasperi, Mario Scelba, Umberto Terracini, Lelio Basso e Leo Valiani e Paolo Emilio Taviani.

Molto utile si è rivelato il testo di E. Collotti (introduzione e cura di) *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, Annali della Fondazione Feltrinelli, 1979, contenete una raccolta di documenti, lettere, memorie, diari e relazioni tratte dall'archivio di Pietro Secchia, sulla campagna antipartigiana, sulle speculazioni democristiane per gli episodi di violenza nel nord Italia, sulle manifestazioni partigiane e sui contatti del partito comunista con gli ex patrioti condannati a pene detentive.

Particolare attenzione tuttavia è stata riservata alle opere storiografiche sul tema della Resistenza e dell'antifascismo in Italia. Fondamentali a tal proposito sono stati i saggi di C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, autorevole riflessione sui miti fondativi della nostra Repubblica, sull'uso della retorica del Secondo Risorgimento nazionale, e sulla continuità dello Stato e *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991. Importante a riguardo anche il saggio di S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004 e di G. Crainz, *La violenza postbellica in Emilia fra "guerra civile" e conflitti antichi*, in P. Pezzino, G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano 1994.

I saggi di G. E. Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, Il Mulino, Bologna 1995 e *Patria e Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1997, nonché quelli di Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976 e G. Quazza (a cura di), *Fascismo e antifascismo nell'Italia repubblicana*, Stampatori, Torino 1976, ricostruiscono, invece, il dibattito sui valori della Resistenza e sulla sua legittimità alla luce degli orientamenti politici e storiografici degli anni '70 e '90. A tal proposito di grande interesse è il saggio di G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri Roma 2004, che indaga la questione della memoria della Resistenza e della legittimità dei valori dell'antifascismo nell'Italia repubblicana.

Riguardo alla riflessione tra antifascismo, Resistenza e questione nazionale rimando anche ai saggi di Roberto Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, (a cura di), E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma 1964, a quello di R. De Felice, *Fascismo, antifascismo, nazione*, Bonacci editore, Roma 1996.

Relativa al tema dell'eredità dell'antifascismo e alla sua influenza nei processi mentali e culturali di fondazione della Repubblica è invece l'importante raccolta di saggi, pubblicati nell'arco di quasi vent'anni, curata da Franco De Felice, *La questione della nazione repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1999. Per altri testi più recenti sulla memoria della Resistenza e sulla costruzione dell'identità nazionale degli italiani, in rapporto al tema dell'antifascismo, rimando invece al testo di R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia 2005 e soprattutto al volume curato da A. De Bernardi e P. Ferrari, *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma, 2004, pubblicato dall'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia. All'interno si trovano saggi di importanti studiosi relativi, in particolare, al tema della crisi del paradigma interpretativo dell'antifascismo quale elemento legittimante della Repubblica italiana, e alla crisi della narrazione celebrativo-apologetica della Resistenza. Temi affrontati soprattutto da L. Rapone, *L'antifascismo tra Italia e Europa*, di M. Ridolfi, *Rituali della memoria e linguaggi dell'antifascismo*, e da S. Lupo, *Antifascismo, anticomunismo e anti-antifascismo nell'Italia repubblicana*.

Relativi, invece, alle celebrazioni istituzionali della Resistenza e alle liturgie patriottico-commemorative della guerra di liberazione sono, rispettivamente, il saggio di M. Ridolfi, *La politica della festa. Feste nazionali e feste di partito negli anni di fondazione della Repubblica*, in «Memoria e ricerca» 9 giugno 1997, e il resoconto della discussione tra Maurizio Ridolfi, Catherine Brice e Fulvio De Giorgi, *Religione civile e identità nazionale nella storia d'Italia: per una discussione*, contenuto nel numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 13 maggio-agosto 2003 dal titolo *La violenza politica tra le due guerre mondiali*.

Il tema dell'antifascismo e della sua diversa ricezione nelle memorie pubbliche di vari paesi europei, indagato in un'ottica comparativa tra Italia, Gran Bretagna e paesi dell'Europa dell'est, compare anche nel saggio di G. Elery, *Le eredità dell'antifascismo: la costruzione della democrazia nell'Europa del dopoguerra*, in F. De Felice (a cura di), *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia scientifica, Roma 1997, e in quello di N. Gallerano, *La memoria pubblica dal fascismo all'antifascismo in Francia, Germania, Italia*, in «Il Presente e la storia», n. 49 giugno 1996, che si sofferma sulle analogie tra i tre paesi europei in merito al fallimento dell'epurazione, alla rottura dell'unità politico-nazionale ed alla presenza di memorie divise nel tessuto sociale.

Un libro importante per la comprensione delle tappe di costruzione dell'identità democratica e dei miti fondativi della Repubblica è il recente volume di F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005. Il testo è dedicato interamente a temi quali la costruzione della memoria pubblica della guerra e della Resistenza e il dibattito politico sulla messa in crisi di quella narrazione antifascista che, favorita dai partiti di massa del dopoguerra, avrebbe dovuto realizzare una pacificazione tra gli italiani. Il volume è anche un ottimo strumento di consultazione essendo corredato da un'ampia appendice documentaria, risultato della raccolta di articoli di quotidiani e di discorsi pubblici.

Per altre ipotesi interpretative relative al dibattito pubblico sulla Resistenza rimando poi al volume di A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1996, che indaga, grazie ad un'impostazione metodologica fedele alle scienze sociali, il tema della formazione dell'identità collettiva degli italiani nel dopoguerra, in rapporto alle politiche dei due maggiori partiti di massa (DC-PCI) e all'utilizzo da essi fatto degli spazi simbolici della Repubblica.

Riguardo al dibattito istituzionale e alle riflessioni del mondo politico sulla Resistenza ho poi consultato il testo curato da A. G. Ricci, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione 1943-1946*, Donzelli, Roma 1996, gli atti del convegno organizzato dall'Archivio centrale dello Stato per i 40 anni della Repubblica, pubblicati in *La nascita della Repubblica*, PCM, Roma 1987, ed il volume di R. Morandi, *La politica unitaria*, Einaudi, Torino, 1961.

Ho poi soffermato la mia attenzione su alcune pubblicazioni riguardanti l'incidenza dei programmi politici, elaborati entro e fuori dai CLN, sul testo costituzionale e più in generale la realizzazione dei valori della Resistenza nell'Italia democratica. In particolare segnalo il testo curato dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso, dalla Fondazione Gramsci e dall'Istituto Luigi Sturzo dal titolo *Le idee costituzionali della Resistenza*, edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1997, resoconto di un convegno tenutosi a Roma dal 19 al 21 ottobre 1995, e il saggio curato dalla FIAP, *Resistenza e Costituzione*, Atti del convegno, Marina di Carrara, 1 ottobre 1995.

Lo studio del dibattito politico sulla Costituzione è stato poi integrato con alcune pubblicazioni relative agli atteggiamenti giurisprudenziali della magistratura in merito all'applicazione del testo costituzionale e all'organizzazione del potere giudiziario come il volume di P. Scoppola, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, e di A. Pizzorusso, *L'organizzazione della giustizia in Italia. La magistratura nel sistema politico e istituzionale*, Einaudi, Torino, 1982.

Per un panoramica sull'applicazione della legislazione amnistiale e del diritto penale da parte della magistratura e sull'uso del metodo carcerario nell'Italia repubblicana rimando invece ai saggi di F. Palazzo, *La politica criminale dell'Italia repubblicana*, e di V. Maiello, *La politica delle amnistie*, contenuti nel volume *Storia d'Italia Annali 12. La criminalità*, (a cura di) Luciano Violante, Einaudi 1997. Un'attenta riflessione in merito all'organizzazione del potere giurisdizionale in Italia in rapporto alle varie forme di illegalità, compresa quella delle formazioni partigiane, è data invece dai saggi di P. Barile, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali nell'ordinamento repubblicano*, di V. Zagrebelsky, *La magistratura ordinaria dalla Costituzione ad oggi*, e di C. Guarnirei, *La Corte di Cassazione*, tutti in *Storia d'Italia. Annali 14. Legge, diritto, giustizia*, (a cura di) Luciano Violante, Einaudi, 1998.

Accanto a queste opere generali sulla storia dell'Italia repubblicana ho ritenuto utile consultare pubblicazioni specifiche sull'argomento dei processi, della legislazione pro-partigiani del dopoguerra e sulle celebrazioni degli anniversari della liberazione.

Lo spoglio di queste opere, parte di collezioni private per lo più ancora in riordino e per le quali non esistono inventari cui fare riferimento, è stato possibile grazie alla preziosa guida bibliografica, *Resistenza: panorama bibliografico*, (a cura di) A. Bartolini, G. Mazzon, L. Mercuri, Trapani, 1957.

Attraverso la guida, infatti, è possibile rintracciare importanti pubblicazioni curate dal comitato nazionale e dalle sezioni provinciali dell'ANPI, relative alle celebrazioni della Resistenza, ai convegni dell'associazione e alle

biografie commemorative dei caduti partigiani. Testi la cui lettura critica si è rivelata utile per capire la costruzione di un modello narrativo-apologetico della guerra di liberazione, fondato sulla retorica del sacrificio del combattente per la rinascita della patria, che ha rappresentato uno dei miti fondanti dell'identità nazionale italiana. Questi scritti costituiscono inoltre un valido strumento di integrazione all'opera di A. Perry, *Il santo partigiano martire. La retorica del sacrificio nelle biografie commemorative*, Longo Editore Ravenna, 2001, notevole lavoro storiografico, incentrato principalmente sullo studio del genere letterario biografico-commemorativo, concernente importanti ipotesi interpretative riguardo alla permanenza, nella mentalità collettiva degli italiani, di un modello culturale della Resistenza legato al martirio cristiano.

Dalla guida è stato possibile inoltre rintracciare alcuni testi che completano la bibliografia ragionata sull'attività politica e amministrativa dei CLN nell'immediato dopoguerra.

Si tratta di pubblicazioni rare della Giunta militare del Corpo Volontari della Libertà e dei vari CLN provinciali sull'organizzazione delle bande partigiane e sulla loro attività legislativa e militare, come il volume *Le istituzioni militari nell'eredità della Resistenza*, (a cura di) ANPI e ISTRID, Roma 1983, con saggi riguardanti il ruolo delle Forze Armate nell'Italia democratica, la continuità con il fascismo tra le alte sfere dell'esercito e le politiche dei Ministeri della Difesa, in rapporto ai problemi degli ex partigiani e dei combattenti, che possono fornire un valido strumento di integrazione all'opera curata da G. Rochat, *Atti del comando generale del Corpo volontari della libertà*, Milano, Angeli, 1972.

Importante per le nuove tendenze della storiografia italiana sui fascismi e sulle rappresentazioni dell'antifascismo italiano nella memoria collettiva è la raccolta di saggi curata da E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, con i saggi di C. Pavone, *Nazioni, rimozioni, revisioni, storia o politica?*, di L. Rapone, *Antifascismo e storia d'Italia*, di M. Isnenghi, *La polemica sull'8 settembre e le origini della Repubblica*. Riguardo al rapporto tra storia e memoria segnalo invece il testo di N. Gallerano, *La verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999. Accanto a queste opere di carattere generico ve sono invece altre riguardanti le celebrazioni istituzionali della Resistenza come il ricco saggio di C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1998 e di P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995.

Per una bibliografia ragionata sull'attività politica e amministrativa dei CLN nell'immediato dopoguerra e sulla politica del governo militare alleato segnalo invece i volumi curati dal CLNAI Ufficio stampa (a cura di), *Unire per costruire*, I congresso dei CLN Alta Italia, Milano 31 agosto-1 settembre 1945, CLNAI, Milano 1945, di M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di liberazione nazionale*, La Nuova Italia, Firenze, 1945 e quello di M. Borghi, *Dopo la guerra. Politica, amministrazione e società nei verbali del CLN provinciale trevigiano (26 aprile 1945-27 giugno 1946)*, Cierre Edizioni, Verona, 1997. Importantissimi sono invece i lavori di G. Grassi (a cura di), *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI*, Feltrinelli, Milano 1977 (collana INSMLI), di P. Colombini, *Censimenti e indagini statistiche promossi dagli alleati nell'Italia liberata (1944-1945)*, Angeli, Milano, 1978, e di C. Pavone (a cura di), *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, (dicembre 1944 - maggio 1945) vol. III, Feltrinelli, Milano, 1979.

Riguardo alla legislazione pro-partigiani, le norme e le disposizioni di legge a favore dei combattenti della guerra di liberazione, varate dal 1945 al 1972 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, riguardanti il riconoscimento giuridico dei partigiani e le modalità tecniche nell'assegnazione delle qualifiche, segnalo i saggi di C. Moscone (a cura di), *Leggi sulla Resistenza e i partigiani*, SET, Torino, 1949 e di I. Cozzolino, *Raccolta di leggi, norme e disposizioni per i combattenti della guerra partigiana*, CVL, Roma 1971. Inoltre presso la Biblioteca nazionale di Firenze ho ritrovato rare pubblicazioni relative alla legislazione per le pensioni di guerra come quelle curate da G. Bruni, *Le pensioni di guerra e tutti i benefici per benemerenti di guerra e militari: manuale dell'assistenza per i pensionati di guerra e per i combattenti*, Ed. Associazione Naz. Fra mutilati e invalidi di guerra, Torino, 1956, e Id., *Le pensioni di guerra nella legge 10 agosto 1950, n. 648 ed i principali benefici ed agevolazioni concesse ai pensionati di guerra e ai combattenti*, Ed. Associazione Naz. Fra mutilati e invalidi di guerra, Torino, 1951.

Relativo invece alla politica delle onorificenze concesse agli ex patrioti in Francia, alle leggi, decreti, ordinanze e circolari che mirarono a definire nel dopoguerra la figura del combattente per la libertà, è il saggio di O. Wiewiorka, *Le trasformazioni dello statuto di partigiano*, in G. Miccoli, G. Neppi Modona, P. Pombeni (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2001. Il saggio di P. Dogliani, *La memoria della guerra nell'associazionismo post-resistenziale*, in Id., riguarda invece il mancato riconoscimento del movimento partigiano da parte dello Stato italiano e la mancata integrazione degli ex combattenti nella nuova società repubblicana, quale corpo costitutivo, a causa dell'assenza di un organo centrale che riconoscesse, censisse e rappresentasse su scala nazionale gli ex partigiani.

Un testo sulla storia istituzionale dell'ANPI, la più importante associazione partigiana, è quella di Lucio Cecchini, *Per la libertà d'Italia per l'Italia delle libertà. Profilo storico dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia*, vol. I 1944-1960 e vol. II 1961-1997. Di rilievo anche un'altra pubblicazione di Cecchini, *La voce della Resistenza. Antologia del primo decennio di Patria indipendente 1952-1961*, Comitato nazionale ANPI di Roma, una raccolta antologica degli articoli più importanti pubblicati su "Patria indipendente", organo ufficiale dell'ANPI.

Per la ricostruzione storica della vita e dell'attività delle altre associazioni partigiane rimando invece al volume di Renzo Biondo, *Parri e la costituzione della FIAP. Una scelta necessaria*, Edizioni FIAP 1995 e di F. Catalano, *Storia del CLNAI*, Laterza, Bari, 1956.

Per una bibliografia ragionata sul tema della repressione antipartigiana e sull'attività delle forze di polizia nel periodo dei governi centristi rimando ai testi di A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in *Dieci anni dopo 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Laterza, Bari 1955, di R. Canosa, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1976, di Id., *Storia della criminalità in Italia dal 1946 ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1995, di R. Canosa- F. Pietro, *La magistratura in Italia dal 1945 ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1974 e di A. Sannino, *Le forze di polizia nel secondo dopoguerra (1945-1950)*, in «Storia contemporanea», n. 3, a. XVI, giugno 1985.

Molti testi a stampa dell'epoca relativi alla repressione antipartigiana si trovano poi nella **Biblioteca della Fondazione Gramsci di Torino**, come la pubblicazione curata da Vezio Crisafulli, uno dei membri del Comitato nazionale di Solidarietà democratica, *Scandali giudiziari e Stato di polizia. Discorsi alla Camera e al Senato di Palmiro Togliatti, Giancarlo Pajetta, Enzo Capalozza, Pietro Ingrao, Ottavio Pastore*, Tipografia del Senato, Roma 1952. Si tratta delle dichiarazioni di voto pronunciate alla Camera e al Senato, dai parlamentari comunisti nel corso dell'ampio e appassionato dibattito, svoltosi tra la fine del gennaio e la seconda metà di febbraio del 1952, su certi metodi illeciti usati da funzionari di polizia a danno di partigiani detenuti. A testimonianza dell'impegno del partito comunista italiano nella denuncia dei crimini delle forze di polizia e della violazione della Costituzione è poi la pubblicazione dal titolo *Modena 9 gennaio 1950. Atto d'accusa dell'opposizione. Relazione della Commissione d'inchiesta pubblicata per voto dell'Assemblea dei deputati e dei senatori dell'opposizione*, pubblicata per protesta contro l'eccidio di sei ex partigiani a Modena il 9 gennaio 1950.

Un'indagine dettagliata sul fenomeno della repressione antipartigiana nell'Emilia e sul comportamento lesivo del diritto costituzionale da parte della polizia italiana è rappresentata dal testo a stampa, curato dal senatore del PCI e giurista, Umberto Terracini, *All'ombra di un'insegna onorata. Fatti e misfatti del maresciallo Cau*, Tipografia del Senato, Roma 1952. Si tratta di un discorso che il senatore Terracini indirizzò, sotto forma di interpellanza parlamentare, all'allora Ministro della Difesa per capire se il governo fosse a conoscenza o avesse svolto indagini allo scopo di accertare le accuse di furto aggravato, estorsione e concussione, simulazione di reato, violenze e sevizie a carico del maresciallo dei carabinieri Silvestro Cau. Lo stesso impianto accusatorio si ritrova nel volume di U. Terracini, *Cinque no alla DC. Scritti e discorsi*, a cura di Umberto Sila e D. Petroccoli, Mazzotta, Milano 1978, una raccolta di vari discorsi parlamentari tenuti contro il partito della democrazia cristiana.

Una descrizione analitica inerente agli orientamenti giurisprudenziali della magistratura e alla legislazione amnistiale è data invece dai volumi di A. Visco, F. Guarnirei, *Le amnistie dopo la liberazione. Testo, commento e giurisprudenza sui decreti dal 1944 al 1947 contenenti amnistie e indulti per reati comuni, politici, militari e finanziari*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1947, di G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, i documenti vol. II, Einaudi, Torino, 1973, di E. Opocher, *Giustizia e Resistenza. L'ideale della giustizia della Resistenza e la sua attuazione nel nuovo Stato democratico*, Atti del convegno promosso dal consiglio regionale del Veneto, Venezia 25-26-27 settembre 1975, Marsilio, Venezia, 1977 e dal testo *I giudici dalla Resistenza allo Stato democratico*, Atti del convegno di Cuneo del 26 ottobre 1985, l'Artistica, Savigliano 1986, Istituto storico della Resistenza di Cuneo, Comune di Cuneo.

Lo studio dei processi contro gli ex partigiani è stato poi integrato con alcune pubblicazioni giuridiche relative agli atteggiamenti giurisprudenziali della magistratura piemontese, in relazione all'applicazione dei provvedimenti amnistiali, ritrovate presso la **Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini"**. Tra queste il saggio di Nicola Vitale, *Contro l'amnistia*, in «Rivista penale», novembre 1946, e Id., *Ancora contro l'amnistia*, in «La Giustizia penale» 1948 n. II, a proposito delle leggi di clemenza quali fonti di disordine giuridico, morale e sociale e di ingiustizia nel paese.

Del medesimo tono accusatorio il saggio di A. Battaglia, *Una cattiva legge ed una indebita circolare*, in «Rivista penale», settembre 1946, in cui l'autore rilevava l'incompetenza del guardasigilli nella gestione dello scandalo provocato dalla scarcerazione dei più noti responsabili del fascismo. Teoria condivisa anche dal saggio di Leonida Risso, Presidente della II sezione speciale della Corte d'Assise di Genova, dal titolo *In tema di amnistia*, contenuto nello stesso numero di «Rivista penale».

Il saggio dell'avvocato Bartolo Granturco, *L'amnistia e l'interesse dell'imputato innocente*, in «La Giustizia penale» 1946, n. II, riguarda invece il contrasto tra la funzione dei magistrati e degli organi di polizia, tesa alla ricerca dei reali colpevoli di reati, e la persecuzione di ex partigiani ingiustamente imputati di delitti mai commessi, mentre l'articolo di Giuseppe Sabatini, *L'Amnistia della liberazione e la guerra psicologica*, nello stesso numero di «Giustizia penale», riflette sull'art. 2 del RD 5 aprile 1944, n. 96, concedente amnistia e indulto per atti diretti a frustare l'attività bellica del nemico. Il citato articolo, prevedeva infatti il beneficio di clemenza solo per i cittadini armati o inquadrati nelle formazioni regolari, in qualità di combattenti, ma non per chi avesse svolto attività di propaganda, informativo-logistica o di staffetta, non ritenute strettamente attinenti al vecchio concetto di guerra guerreggiata.

Riguardo all'organizzazione delle Corti di Assise del popolo, alle commissioni giustizia delle formazioni partigiane e all'attività legislativa dei comitati di liberazione segnalò inoltre l'importante saggio di Francesco Rigano, *Partecipazione popolare e giustizia penale nella Resistenza*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», 1980.

Rilevanti a tal riguardo, ma dal taglio più storiografico, sono anche i saggi di M. Dondi, *Considerazioni sulle Corti straordinarie d'Assise: i casi di Bologna e Ravenna (1945-1946)*, in «L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», 19 dicembre 1991, (oltre naturalmente al saggio M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 1999, ora anche 2004) e di G. Neppi Modona, *L'attività legislativa del CLNP. Sanzioni contro il fascismo e amministrazione della giustizia*, in Istituto storico della Resistenza in Piemonte (a cura di), *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Torino 1977.

Sui processi ai partigiani in Emilia e in Piemonte rimando invece allo studio di A. M. Politi, L. Alessandrini, *I partigiani emiliani dalla liberazione ai processi del dopoguerra*, in Istituto storico provinciale della Resistenza di Bologna (a cura di), *Guerra, Resistenza e dopoguerra. Storiografia e polemiche recenti*, ISPR, Bologna 1991, e di G. Neppi Modona, *Il problema della continuità dell'amministrazione della giustizia dopo la caduta del fascismo*, in L. Bernardi (a cura di), *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Franco Angeli, Milano, 1984.

Sullo stesso argomento rimando inoltre ai saggi di G. Neppi Modona, *La giustizia in Italia tra fascismo e democrazia*, a quello di P. Soddu, *La transizione dal fascismo alla democrazia nella memoria della magistratura italiana*, con un resoconto sulla memorialistica dei magistrati italiani sulla Resistenza e sul passaggio alla democrazia e di F. Scalabrino, *I guardasigilli comunisti Togliatti e Gullo: le sanzioni contro il fascismo e il processo alla Resistenza*, tutti in G. Miccoli, G. Neppi Modona, P. Pombeni (a cura di), *La grande cesura. La memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2001.

I lavori che si sono maggiormente occupati della repressione antipartigiana in Emilia Romagna e in Veneto sono invece i saggi di A. M. Politi, *Una fonte sui processi contro i partigiani: gli archivi degli avvocati difensori*, in «Rivista di storia contemporanea», 1990, n.2, di S. Conti, *La repressione antipartigiana. Il "triangolo della morte" 1947-1953*, CLUEB, Bologna 1979, di G. Jesu, *I processi ai partigiani friulani*, in A. Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996, Istituto Veneto per la storia della Resistenza, il saggio di E. Franzina, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza (1945-1950)*, in M. Isnenghi, S. Lanaro (a cura di), *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia 1978.

Per il tema delle violenze post insurrezionali in Emilia rimando inoltre al saggio di G. Crainz, *La giustizia sommaria in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, in Id., che riprende sostanzialmente le considerazioni già esposte nel saggio pubblicato dall'autore su «Meridiana» n. 13, 1992, *Il conflitto e la memoria. "Guerra civile" e "triangolo della morte"*. Infine sia per le interpretazioni storiografiche sull'argomento che per la ricostruzione storica fornita, con il frequente ricorso a materiale archivistico, segnalò l'ormai famoso saggio di Nazario Sauro Onofri, *Il triangolo rosso (1943-1947). La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio*, Sapere 2000, Roma, 1994.

Il testo di G. Franzina, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1982 è invece utile per capire l'andamento delle operazioni belliche e per avere una rassegna delle formazioni attive nel territorio. Tutto dedicato alle modalità organizzative della guerriglia partigiana emiliana è invece il saggio di L. Bergonzini, *La lotta armata*, De Donato, Bari 1975, che contiene anche gli atti di un convegno organizzato dalla Deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione dal tema *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, Bologna 2-5 aprile 1945, con discorsi di Arrigo Boldrini e Guido Quazza. Importanti anche i saggi di M. Dondi, *Azioni di guerra e potere partigiani nel dopoliberazione*, in «Italia contemporanea» settembre 1992 n. 188 e di G. Magnanini, *Dopo la liberazione, Reggio Emilia aprile 1945-settembre 1946*, Edizioni Analisi Bologna 1992.

Inoltre la tesi di laurea di Silvana Testori discussa nell'anno accademico 1979-1980, relatore Carlo Federico Grosso, dal titolo *Lotta partigiana e amnistia. Le amnistie giudiziarie in Piemonte nei confronti degli appartenenti alle formazioni partigiane*, si è rivelato un lavoro utile per capire la metodologia della ricerca negli archivi delle procure piemontesi e per descrivere il metodo di applicazione dei decreti di amnistia ai partigiani, attraverso lo studio delle sentenze emesse dalle Corti straordinarie di Assise. Un lavoro più recente ma che tuttavia non aggiunge molto a quello sopra citato è quello di E. Natale, *Aspects de la continuité dans l'administration de la justice entre fascisme et République. Le process aux partisans italiens dans le Cours d'assises piémontaise (1946-1954)*, Tesi di laurea in storia contemporanea discussa il 18 settembre 2002 presso L'Università di Ginevra, relatore prof. Mauro Cerutti.

Vi sono poi pubblicazioni specifiche sull'amnistia Togliatti come il saggio di M. Salvati, *Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, in M. Flores (a cura di) *Storia verità e giustizia. I crimini del XX secolo*, Mondadori, Milano 2001, vasta panoramica sulle motivazioni giuridiche oltre che politiche che spinsero il guardasigilli a concedere un'ampia amnistia già nel 1946, comportando il fallimento della legislazione sulle sanzioni contro il fascismo e quello di M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori,

Milano 2006, incentrato, tuttavia sulle ricadute della legge in merito alla repressione del collaborazionismo. Relativo invece alle formazioni paramilitari di destra e alle organizzazioni neofasciste infiltrate nelle bande partigiane all'indomani della liberazione è il testo di P. G. Murgia, *IL vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, SugarCo, Milano 1975.

Infine rimando ad alcune pubblicazioni relative a casi giudiziari particolari come il saggio di A. Orlandini- G. Venturini, *I giudici e la Resistenza. Dal fallimento dell'epurazione ai processi contro i partigiani: il caso di Siena*, La Pietra, Milano 1983, di G. Carcano, *Note sull'ordine pubblico a Torino dopo la liberazione*, in «Studi piacentini», 1990, dicembre, n.8, di G. Fantozzi, *Vittime dell'odio: l'ordine pubblico a Modena dopo la liberazione 1945-1946*, Europrom, Bologna 1991, di L. Lajolo, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un'insurrezione partigiana. Agosto 1946*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995, e di G. Serafini, *I ribelli della montagna. Amiata 1948: anatomia di una rivolta*, Editori del Grifo, Montepulciano, 1981.

Riguardo al tema delle onorificenze partigiane molto utili si sono rivelati i testi a stampa della **Biblioteca comunale di Acqui Terme**, come la pubblicazione dal titolo *Seicento giorni nella Resistenza. Dall'8 settembre 1943 al 10 maggio 1945 600 giorni di testimonianza della lotta di liberazione attraverso 1335 motivazioni delle ricompense al valor militare*, (a cura di) Consiglio regionale del Piemonte, Torino 1979.

Il volume censisce i civili e i militari piemontesi decorati di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valor militare, dividendoli per formazioni d'appartenenza e fornisce un resoconto della loro attività partigiana

Altro testo rilevante, sia per i dati statistici contenuti sia per le motivazioni delle medaglie d'oro conferite alle maggiori città italiane attive nella Resistenza, è il volume Associazione nazionale tra i comuni decorati al valor militare (a cura di) *Il Lungo Cammino delle libertà*, Cuneo, 1975.

Una quantità molto consistente di discorsi celebrativi sulla Resistenza, in occasione dell'anniversario della liberazione, e sul ricordo dei partigiani caduti in combattimento è poi data dai volumi contenuti nella **Biblioteca dell'ANFIM**. La pubblicazione dal titolo ANFIM, *24 marzo 1949. Mausoleo delle Ardeatine*, ANFIM, Roma 1949 contiene infatti il testo dell'epigrafe dettata dall'on. Umberto Tupini, Ministro dei lavori pubblici, nel giorno dell'inaugurazione del mausoleo delle Fosse Ardeatine, un testo esemplare della retorica celebrativa della Resistenza. Altra testimonianza dell'intervento delle istituzioni nelle cerimonie per la commemorazione dell'eccidio delle Ardeatine è il testo ANFIM, *24 marzo 1953, IX anniversario eccidio Fosse Ardeatine*, Tipografia Consorzio Nazionale, Roma 1953, con un interessante telegramma del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, sul senso del sacrificio dei nuovi martiri e sull'importanza della pacificazione tra gli italiani.

La raccolta delle pubblicazioni sulle onorificenze è proseguita poi presso la **Biblioteca dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Alessandria**. Qui ho ritrovato un testo con le statistiche relative alle bande partigiane decorate e le diverse ricompense date ai singoli componenti di bande di partigiani e patrioti, *Le medaglie d'oro al valor militare della guerra di liberazione* G. Santoro (a cura di), ANPI Messina 1989. Il saggio contiene anche una statistica sulle medaglie d'oro al VM concesse alle bandiere delle formazioni, ai reparti delle FFAA, alle unità partigiane, a gonfaloni di città, a comuni e province minori.

Altro studio importante condotto dall'Istituto storico della Resistenza in provincia di Cuneo e dall'amministrazione provinciale è il testo di G. Argenta, N. Rolla *Le due guerre 1940-1943, 1943-1945. Censimento cippi e lapidi in provincia di Cuneo*, Istituto storico della Resistenza di Cuneo e provincia, Amministrazione provinciale di Cuneo, 1985. La pubblicazione contiene una notevole prefazione di Alessandro Galante Garrone a proposito del significato dei singoli monumenti e del parallelismo figurativo tra guerra nazionale fascista e guerra partigiana con una riflessione sull'equiparazione dei caduti in guerra resa simbolicamente dai monumenti e dai cippi commemorativi.

Delle pubblicazioni conservate presso l'ANPI nazionale degne di nota sono quelle curate dal Gruppo medaglie d'oro al valor militare d'Italia, *Le medaglie d'oro al valor militare voll. III 1941-1945 bandiere (1943-1945) e individuali (1941-1981)*, Tipografia regionale, Roma 1982 e *Le medaglie d'oro al valor militare conferite ai civili, voll. II individuali (1942-1950)*. La prima contiene in appendice l'indice generale delle bandiere di armi, corpi ed unità militari, città, comuni, militari e civili decorati di medaglia d'oro al valor militare.

Molte delle mie letture hanno tuttavia riguardato il contesto politico-ideologico in cui i processi ai partigiani si svolsero. Particolare attenzione è stata riservata alle pubblicazioni relative alle ricadute dell'attentato a Togliatti sull'ordine pubblico, come quella di P. Spriano, *Storia del partito comunista*, vol. V, *La Resistenza Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1967-1975, di M. Caprara, *L'attentato a Togliatti. 14 luglio 1948: il Pci tra insurrezioni e programma democratico*, Marsilio Venezia 1978 e di P. Di Loreto, *Togliatti e la doppietta. Il PCI tra democrazia e insurrezione. 1944-1949*, Il Mulino Bologna 1991, quest'ultimo più incentrato sulle attività del partito comunista in merito alla campagna antipartigiana e alle speculazioni democristiane per gli episodi di violenza nel nord Italia.

Lo studio dei testi rari sul tema della retorica celebrativa della Resistenza è stato completato con la visione dei testi conservati presso il **Fondo Taviani** come *Atti e documenti del CLN clandestino a Modena*, Quaderni

dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e Provincia, n. 9, 1974, quello di P. Lombardi, *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia*, La Pietra, 1983 Milano, il testo di A. Leuci, *La legislazione della libera Italia. Raccolta dei provvedimenti legislativi più importanti emanati dall'8 settembre 1943 al 30 aprile 1945*, libreria internazionale Di Stefano, Genova 1945, e la raccolta di leggi e decreti del CLNAI dal titolo *Documenti ufficiali del Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia*, stampato a cura del CLNAI, 1945.

Riguardo all'attività legislativa e amministrativa dei CLN rimando al testo di F. Catalano, *I C.L.N. come centri di autogoverno* L. Morara, Roma 1964, e a quello curato dal CLNRP, *Decreti legislativi. Ordinanze. Decreti amministrativi*, Torino, Silvestrelli 1945, mentre per lo studio delle sottocommissioni organizzate dal governo militare alleato per favorire il riconoscimento e la smobilitazione delle bande partigiane italiane segnalo l'importante testo di L. Mercuri, *Resoconto delle attività svolte dal Governo militare alleato e dalla Commissione alleata di controllo in Italia*, Quaderni della FIAP n. 17, 1975.

Molte inoltre le pubblicazioni a carattere tecnico-informativo sulle legislazioni pensionistiche come il volume curato dall'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, *Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra*, Roma, 1964 Arti grafiche italiane, e come il testo *Leggi e decreti in favore dei combattenti della Resistenza*, Democrazia cristiana, Ufficio legislativo, 1952.

Alcuni testi hanno poi fornito una valida integrazione allo studio della legislazione sul riordino delle graduatorie di avanzamento per gli ufficiali in spe, contenuta nei Bollettini del Ministero della Guerra, ritrovati presso la Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato, come M. Cassiano (a cura di), *Le pensioni di guerra. Ciò che devono sapere i mutilati e invalidi, militari e civili, le vedove, gli orfani, i genitori e i collaterali di caduti, militari e civili e i decorati al v.m.*, Tip. Coluzza, Roma 1955 e come il testo riassuntivo A. Antico, *Elencazione di leggi, decreti e circolari ministeriali riguardanti mutilati di guerra, invalidi di guerra*, Scuola arti grafiche "Labor", Roma, 1953.

Sull'argomento si è infine rivelato molto utile lo studio del volume di O. De Pascalis, G. Salemi, *Assistenza postbellica: raccolta sistematica delle leggi e delle principali circolari concernenti provvidenze a favore dei reduci*, Tip. L'Airone, Roma 1946, e di E. Aquino, *Le feste degli onori, il sistema delle onorificenze in Italia dalla sua istituzione ai nostri giorni*. Ist. Poligrafico della Zecca dello Stato Roma 1995, ritrovati presso la **Biblioteca Nazionale di Firenze**.

Il fondo Taviani si compone anche di testi relativi al rapporto tra giustizia e politica nella storia d'Italia come il volume curato da P. Calamandrei, *Processo e Democrazia. Conferenze tenute alla Facoltà di Diritto dell'Università Nazionale del Messico*, CEDAM, Padova, 1954, e di molti opuscoli riguardanti i processi ai partigiani e il ruolo della magistratura nell'applicazione del codice penale e della legislazione amnistiale, specie in merito ai reati politici, come *I giudici dalla Resistenza allo Stato democratico. Atti del Convegno di Cuneo del 26 ottobre 1985*, L'artistica, Savigliano, 1986, contenente due importanti saggi di A. Galante Garrone, *La magistratura tra fascismo e Resistenza*, e di N. Tranfaglia, *La magistratura dell'Italia repubblicana*.

All'interno del fondo vi è poi una sezione specifica dedicata ai delitti dell'Emilia rossa, come l'opuscolo-inchiesta di L. Bedeschi, *L'Emilia ammazza i preti*, Editrice A.B.E.S. Bologna, 1952, e come *In occasione del decennale dalla morte di don Umberto Pessina: celebrazione ad onore del clero italiano vittima degli estremismi*, Modena, Tipografia editrice Immacolata Concezione, 1956, buon esempio della campagna antipartigiana e delle speculazioni democristiane per gli episodi di violenza nel nord Italia. Importanti a tal riguardo anche i volumi dedicati al processo per l'eccidio delle malghe di Porzus, che divenne uno degli emblemi della repressione antiresistenziale del dopoguerra, tra cui *Per rompere un silenzio più triste della morte. Testo della sentenza del 30-4-1954 della Corte d'assise d'appello di Firenze sull'eccidio di Porzus*, e il testo di G. Paroni (a cura di), *Porzus 1945*, Udine, DC Spes, 1965. Questi testi, dal carattere per lo più accusatorio, sono stati completati con altri dal tono scientifico come quello curato dall'Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione nel Friuli- Venezia Giulia, di D. Franceschini, *Porzùs. La Resistenza lacerata*, Quaderni 11, 1998. Si tratta infatti di uno studio innovativo sull'eccidio di Porzus, messo in relazione agli effetti delle politiche di occupazione dell'Italia fascista.

Lo studio di testi rari è proseguito con la visione del **Fondo Enzo Santarelli**, che si è rivelato uno strumento fondamentale per lo studio della retorica celebrativa della Resistenza.

Nella prima parte del fondo sono conservati alcuni opuscoli particolarmente preziosi, relativi alle inchieste del PCI sui gruppi monarchici e neofascisti e sulle persecuzioni antipartigiane come quello di R. Morandi, *Fedeltà alla Resistenza nella politica del Partito socialista italiano*, a cura della Federazione provinciale torinese del PSI, 1954, contenente un discorso pronunciato da Morandi a Torino il 24 ottobre 1954 contro le politiche di connivenza del partito cattolico con il MSI, e il testo di P. Secchia, *La nostra lotta per la libertà, la pace e la Costituzione. Discorso pronunciato al Senato il 13 marzo 1953*, Stabilimento tipografico ETI, Roma 1953, resoconto di un'importante relazione pronunciata alla Camera dei deputati in difesa dell'on. Dante Gorreri, processato per i fatti di Dongò dopo alcuni anni di carcerazione preventiva.

Inoltre, fra i tanti volumi dedicati all'impegno mostrato dai dirigenti del PCI nell'organizzazione della difesa dei partigiani, imputati di reati connessi alla guerra di liberazione, e nella lotta contro le persecuzioni e gli arresti

illegali, segnalò il testo di L. Longo, *Troncate la vostra politica di violenza! Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 30 luglio 1948*, ed. ANPI, 1948, contenente una relazione pronunciata a difesa degli imputati al processo per i fatti di Abbadia San Salvatore, e di M. Scoccimarro, *Contro lo Stato di polizia. Discorso pronunciato al Senato il 25 ottobre 1948*, ed. ANPI 1948, relazione contro la repressione poliziesca ai danni di ex partigiani, dirigenti dell'ANPI e della CGIL, contadini, lavoratori ed esponenti locali del PCI, scatenatasi in seguito agli incidenti per l'attentato a Togliatti.

Nel fondo Santarelli compaiono anche alcuni testi relativi alle manifestazioni, nazionali e locali, indette per il decimo anniversario della liberazione. Si tratta per lo più di raccolte di discorsi dal tono commemorativo come l'opuscolo *Celebrazione del decennale della Resistenza*, provincia di Forlì 1955 contenente un intervento di Piero Calamandrei sulla continuità della Resistenza nelle istituzioni della Repubblica.

Segnalò inoltre alcuni testi relativi al dibattito per la difesa delle libertà democratiche come quello curato dall'ANPI, *Riunione del consiglio nazionale ANPI. Salerno 9-10 luglio 1955, relazione svolta da Mario Andreis*, Editò dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Roma 1955, resoconto di un discorso, pronunciato in occasione della chiusura delle celebrazioni per il decennale della liberazione, con un bilancio delle politiche anticostituzionali e liberticide dei governi a guida democristiana, e il testo di F. Nitti, *Il decennale della Resistenza. Relazione tenuta al Comitato nazionale dell'ANPI riunitosi a Massa Carrara nei giorni 4-5 febbraio 1955*, Officina Grafica Roma 1955.

Altro testo fondamentale per lo studio delle celebrazioni del decennale della liberazione è il volume di P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, Linea d'ombra, Milano 1994, contenente due preziose introduzioni di Alessandro Galante Garrone e di Norberto Bobbio e i testi di numerosi discorsi pubblici pronunciati da Calamandrei. Notevole anche l'introduzione di Sergio Luzzatto alla nuova edizione del volume, Laterza, 2005.

Infine segnalò il testo di L. Longo, *Gli insegnamenti dell'8 settembre 1943: discorso pronunciato a Bologna nel decennale*, ed. ANPI, 1955, e di G. Roda, *Il monumento che si chiama Resistenza. Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 5 marzo 1955*, Tipografia del Senato, Roma, 1955, relativi alla necessità di una politica di distensione internazionale a salvaguardia delle conquiste democratiche.

A completamento delle opere celebrative raccolte da Santarelli segnalò alcuni testi relativi alle commemorazioni dei caduti delle stragi naziste come quello di P. Calamandrei, *Realtà della Resistenza apuana. Discorso tenuto a Massa il 21 ottobre 1954 presso la stele commemorativa delle Fosse del Frigido*, Tip. Fabbiani, La Spezia 1954, relazione pronunciata per la commemorazione dei caduti nella strage del 13 settembre 1944, e il saggio di P. Secchia, *Nel decimo anniversario dei gloriosi scioperi del marzo 1944*, a cura del Comitato di Difesa dei valori morali della Resistenza, ed. ANPI 1954.

Il fondo si compone anche di testi riguardanti il mancato riconoscimento giuridico, da parte dello Stato italiano, dei combattenti della guerra di liberazione e le modalità tecniche nell'assegnazione delle qualifiche partigiane come *Per i diritti politici, economici e morali dell'antifascismo e della Resistenza*, Ed. ANPI, Roma, 1953. Si tratta della raccolta di vari discorsi relativi alla richiesta, avanzata dalle associazioni combattentistiche, di un'equiparazione dei partigiani ai militari delle Forze Armate ed alla necessità di ottenere le ricompense al VM e le promozioni per meriti di guerra. Il testo contiene in appendice una relazione statistica con i dati personali e le formazioni d'appartenenza dei partigiani processati per fatti di guerra, le imputazioni contestate, la durata della detenzione prima del processo, l'esito o il decorso dell'istruttoria, l'esito del processo (assoluzione con formula piena, proscioglimento o improcedibilità per fatto di guerra, amnistia o condanna) e il numero dei procedimenti rinviati alla Corte di Cassazione.

Un compendio dettagliato delle leggi emanate in tema pensionistico, con uno specchio statistico delle categorie assistite e con dati sulla liquidazione delle pensioni di guerra agli ex combattenti, è l'opuscolo di A. Pescatori, *I pensionari di guerra per la pace e la rivalutazione delle pensioni*, Edizioni "Patria indipendente", Roma, 1952.

Relativo ai problemi del partigianato nel dopoguerra è il volume dal titolo *I problemi dei partigiani. I° Congresso della Resistenza*, a cura dell'Ufficio assistenza e dell'Ufficio stampa dell'ANPI, Roma 1947, importante opuscolo di denuncia per i mancati riconoscimenti di guerra agli ex combattenti della liberazione, con un elenco in appendice di leggi e decreti sul problema dell'equiparazione dei partigiani ai militari dell'esercito. Il testo contiene anche alcune sentenze di condanna, emesse contro ex partigiani, ed un elenco di leggi d'amnistia.

Riguardo alla legislazione postbellica e all'attività delle associazioni combattentistiche in tema di ricompense partigiane molto utili sono i testi come *Attività legislativa del governo Parri*, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma 1945, compendio di leggi e decreti sui collaborazionisti, sui reduci e sulle vittime della guerra di liberazione e come l'opuscolo *18 febbraio: giornata del partigiano e del soldato*, Ministero dell'Italia Occupata, con un resoconto delle manifestazioni svoltesi in tutte le province dell'Italia liberata, il 18 febbraio 1945. Nel testo sono contenuti i discorsi del Presidente del Consiglio dei Ministri Ivanoe Bonomi, del ministro della guerra Alessandro Casati e del ministro dell'Italia occupata Mauro Scoccimarro circa l'importanza del movimento di Resistenza nazionale, quale elemento di riscatto per l'Italia di fronte alle altre nazioni europee vincitrici del conflitto.

Un valido esempio dell'epica resistenziale è dato anche dal testo *Cento dei 100.000* a cura del Comitato nazionale dell'ANPI e Ufficio propaganda della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1947, dedicato ai caduti e ai mutilati della guerra partigiana, con una sintesi delle biografie e un albo d'oro dei martiri della Resistenza in appendice.

Tra le altre pubblicazioni relative ai monumenti commemorativi cito infine il testo di F. Antonicelli e A. C. Jemolo, *Per il sacrario dei caduti partigiani*, Panfilo stampa, Cuneo 1951, dedicato al monumento per i caduti partigiani nella provincia di Cuneo, voluto dal Comitato locale per la difesa dei valori della Resistenza, e il testo di G. Casadio, *La memoria della Resistenza nelle iscrizioni di cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna*, vol. I-II, Longo Editore Ravenna 1993, concernente le opere commemorative dei partigiani caduti nella provincia di Ravenna.

Un'intera sezione del fondo è poi dedicata alle pubblicazioni riguardanti i congressi e i convegni, nazionali e provinciali, delle varie associazioni partigiane. Si tratta di opuscoli utili per ricostruire il dibattito dei dirigenti delle associazioni sull'eredità della Resistenza nel sistema repubblicano e sulla condizione del partigianato all'indomani della liberazione.

Riguardo a questo argomento segnalo il testo di Arrigo Boldrini, *I compiti della Resistenza nel momento attuale. Rapporto al 2 congresso nazionale dell'ANPI, Venezia, marzo 1949*, Ed. ANPI, Roma 1949, una raccolta di relazioni, incentrate sulle difficoltà di ordine economico, assistenziale e politico affrontare dal partigianato smobilitato. Importante a tal proposito anche l'opuscolo di V. E. Orlando, *Resistere! Resistere!* Ed. ANPI 1949, resoconto di un discorso tenuto in occasione delle celebrazioni del 4 novembre 1949 al Campidoglio a Roma, nel XXXI anniversario della Vittoria del 1918.

Inoltre segnalo il testo *Primo congresso. Atti del congresso della Resistenza italiana, 6-9 dicembre 1947. Ai nostri caduti che sono le invisibili, eternamente presenti, guide dell'ideale*, a cura dell'Ufficio stampa dell'ANPI, Roma 1947, una raccolta di discorsi di Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente, di Togliatti, Parri e Pertini in rappresentanza dei tre maggiori partiti del CLNAI, e del Presidente dell'Associazione Combattenti e reduci Ettore Viola.

Riguardo alle accuse mosse dalla stampa neofascista all'integrità del movimento partigiano segnalo poi i testi di R. Carli Ballala, *1953. Processo Parri*, stampa Ceschina Milano, 1954, al testo dal titolo *Maurizio deposito. Il processo Parri-Merlo Giallo, resoconto completo del dibattimento*, Roma, Il Merlo Giallo, 1949 e il volume di A. Battaglia, *Ferruccio Parri e la Resistenza italiana al fascismo. Arringa pronunciata nel processo contro Alberto Giannini e il Merlo Giallo*, Sallustiana, Roma, 1945.

Sul tema della persecuzione antipartigiana rimando all'opuscolo di A. Boldrini, *Per la pace, per l'unità delle Forze combattentistiche*, Ed. ANPI, 1951, resoconto della riunione del consiglio nazionale dell'ANPI tenuto a Livorno il 14-15 luglio 1951, e al testo di A. Boldrini, W. Nerozzi, *Per l'onore e l'indipendenza della Patria, relazione politica e organizzativa al 3 congresso nazionale dell'ANPI*, ed. ANPI, 1952, che riprende alcuni temi cari al dibattito degli anni '50 come i pericoli del neofascismo, le politiche di divisione tra le forze combattentistiche e la discriminazione degli ex partigiani dalla vita pubblica. Il fondo contiene poi alcuni testi a stampa relativi alla repressione antipartigiana e ai comportamenti illegali della polizia. In particolare segnalo il testo di A. Boldrini, F. Gullo, R. Lombardi, G. Ferrandi, E. Capalozza, *Un voto infame contro la Resistenza, l'incriminazione del comandante partigiano Franco Moranino*, Ed. ANPI, 1951, resoconto del gruppo parlamentare del PCI, in sede di Commissione per le autorizzazioni a procedere in giudizio, sul caso giudiziario dell'on. Franco Moranino segretario della federazione comunista del biellese, ex comandante del distaccamento Garibaldi Pisacane della 50ª Brigata Garibaldi.

Interamente dedicato allo scandalo provocato dalla riabilitazione di alcuni criminali di guerra fascisti e dalle larghe amnistie concesse ai collaborazionisti è l'opuscolo di L. Longo, *Tutta la Resistenza è all'opposizione. Discorso pronunciato alla celebrazione del 25 aprile organizzata dall'ANPI di Alessandria*, Ed. ANPI, 1953.

Molto utile anche il testo *25 aprile*, ANPI provinciale, Torino 1984 che contiene una raccolta di documenti curata da Giovanni Colli, capo della sezione Giustizia del CMRP, riguardante la giustizia militare partigiana e l'organizzazione dei tribunali di guerra.

Il fondo contiene inoltre alcune pubblicazioni relative ai processi celebrati contro i partigiani nel dopoguerra, utili come integrazione al materiale bibliografico ritrovato presso la fondazione Lelio Basso. Si tratta di scritti generici sull'attività della magistratura e soprattutto della Corte di Cassazione, circa la mancata applicazione delle leggi sull'epurazione come quello di A. Battaglia, *Processo alla giustizia*, Bari, Laterza, 1954, con una condanna degli orientamenti giurisprudenziali nell'applicazione del codice penale, durante i primi dieci anni di attività della magistratura democratica e l'opuscolo curato dal Comitato di Solidarietà democratica, *Libertà ai partigiani della formazione Sante*.

Inoltre segnalo alcuni testi di denuncia per la mancata applicazione delle leggi sul divieto di mandato di cattura per i partigiani come quella del Comitato regionale piemontese in difesa dei valori della Resistenza, *Che cosa chiedono i volontari della libertà*, Torino, 1948, e quella di G. Dolfi, *Il partigianesimo come idea e come azione*, Roma, Lanterna, 1945.

Lo studio del Fondo Santarelli è stato completato con la visione di alcuni pezzi unici di stampa catalogati nel volume *L'Italia unita attraverso la stampa d'occasione. La raccolta di Santarelli di numeri unici (1880-1990)*, (a cura di) Ettore Tanzarella, Carocci, Roma, 2001. Si tratta di estratti da quotidiani e riviste relativi alle battaglie del partigianato nel dopoguerra per la questione dei riconoscimenti e alle celebrazioni degli anniversari della lotta partigiana, come *Vento del nord. Pubblicazione della divisione patriottica Ottavio Ricci*, Parma, tip. La Bodoniana, 5 maggio 1945, come *Stella alpina. Primo raduno dei partigiani del Piemonte e della Lombardia, Borgosesia, 22 dicembre 1946*, Biella, Stab. Tip. Biella Alpina, 1946, e come *201 Volante a cura dell'associazione nazionale partigiani d'Italia*, Tolentino, Tip. Fidelfo, 6 luglio 1947.

La rassegna storiografica è proseguita con lo studio di alcuni testi relativi ai processi politici degli anni '50 che coinvolsero importanti figure del partigianato, animando un acceso scontro nell'opinione pubblica sul tema della liceità giuridica e morale delle azioni armate partigiane. Tra questi segnalo in particolare il volume recentemente pubblicato da M. Storchi, *Sangue al bosco del lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di Azor*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2005, relativo alla storia del partigiano Mario Simonazzi vicecomandante della 76 brigata Angelo Zanti di Reggio Emilia, ucciso nel marzo 1945 da alcuni sui compagni, e il testo di S. Matterelli, *Marino Pascoli. Ideali repubblicani, antifascismo, Resistenza*, Longo Editore Ravenna, 2003, relativo ad uno dei casi giudiziari più strumentalizzati dalla propaganda clerico-moderata, l'uccisione del partigiano Marino Pascoli nel gennaio 1948 a Ravenna.

Riguardo al dibattito politico sul tema della repressione giudiziaria molto utile si è rivelato il testo di A. M. Politi, *La rivoluzione fraincesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda 1945-1955*, Università degli studi di Modena, Dipartimento di economia politica, luglio 1993. Risultato di una ricerca archivistica condotta presso L'Istituto storico provinciale della Resistenza di Bologna, il volume ha il merito di descrivere in maniera rigorosa l'attività di difesa dei Comitati di Solidarietà democratica, operanti in Emilia Romagna, l'evolversi del fenomeno della repressione giudiziaria nei confronti dei partigiani, fin dai primi processi intentati dagli alleati, e il tema dell'emigrazione politica in Cecoslovacchia per tutti gli ex combattenti della libertà condannati in sede processuale in Italia.

Tra i numerosi testi a stampa relativi alla repressione antipartigiana, per lo più di carattere divulgativo, segnalo inoltre quello di R. Battaglia, *Come viene fatto il processo alla Resistenza*, in «Rinascita», n. 5 maggio 1949, l'inchiesta giornalistica sui fatti del triangolo della morte di P. Alatri, *I triangoli della morte*, Tumminelli, Roma, 1948, e la raccolta di discorsi a difesa dei valori della Resistenza e contro la repressione giudiziaria antipartigiana di L. Longo, *Chi ha tradito la Resistenza?*, Editori Riuniti, Roma, 1975.

La ricerca dei testi relativi ai processi contro i partigiani e alla repressione giudiziaria è proseguita con la consultazione della guida *Bibliografia degli scritti di Lelio Basso* (a cura di) S. Luciani, introduzione di E. Collotti, Leo S. Olschki editore, Firenze, MMIII.

Si tratta di testi rari e di copie di discorsi parlamentari prodotti da Lelio Basso durante la sua attività di avvocato difensore nei collegi istituiti da Solidarietà democratica. Nella raccolta si trovano anche numerosi articoli pubblicati su quotidiani e riviste relativi al tema della mancata applicazione dei principi costituzionali, al mantenimento del codice penale fascista, al metodo della carcerazione preventiva e all'uso della violenza per estorcere confessioni dagli imputati.

Accanto a pubblicazioni contro la politica della DC, assai note, come *Due totalitarismi: fascismo e Democrazia cristiana*, Milano Garzanti, 1951 e *Il colpo di Stato di De Gasperi*, Milano, Civiltà, 1953, dedicato al dibattito sulla legge elettorale del 1953, vi sono molti volumi relativi ai processi che raccolgono le arringhe pronunciate in sede dibattimentale dallo stesso Basso, come *Il Popolo dell'Amiata lotta per la democrazia*, Siena, Tip. San Giovanni 1951, *La tortura oggi in Italia*, Milano, Civiltà, 1953, dedicato all'uso illecito della violenza per estorcere confessioni dagli imputati e *La democrazia dinanzi ai giudici*, Milano, edizioni di cultura sociale, 1954, requisitoria contro la presenza, nella magistratura italiana, di giudici compromessi con il regime fascista.

Molto ricca la collezione di opuscoli ed estratti rari da riviste e quotidiani dedicata al mantenimento del Testo unico di pubblica sicurezza (TUPS) tra le leggi del codice penale e all'atteggiamento del Ministero della Difesa a sostegno dei processi intentati dai Tribunali militari contro partigiani, per fatti inerenti alla guerra clandestina. Tra questi l'articolo dal titolo *L'on. Basso stigmatizza le gravi ammissioni di Pacciardi*, in «Paese Sera», 16 febbraio 1951.

Relative al tema delle montature giudiziarie contro la Resistenza sono gli articoli dal titolo *Sulle relazioni tra polizia e magistratura*, in «Il Ponte», luglio 1952, n. 8/10, e quello dal titolo *Il processo a Danesin tipica montatura contro la Resistenza*, in «Solidarietà democratica», luglio 1953, n. 2, dedicato ad un processo che riportò in auge, agli inizi degli anni '50, il dibattuto tema della legittimità giuridica delle azioni gappiste e del diritto di guerra militare come metro di giudizio per le azioni delle bande partigiane irregolari.

Notevoli anche le pubblicazioni dedicate al caso giudiziario di Renzo Renzi e Guido Aristarco, due critici cinematografici, condannati dal Tribunale militare di Milano per aver pubblicato un progetto di sceneggiatura sulla guerra in Grecia dal titolo *L'armata s'agapò*. Il caso provocò un dibattito negli ambienti della dottrina del diritto soprattutto riguardo alla competenza dei tribunali militari di giudicare i civili in tempo di pace, come

dimostrano gli articoli *Uno strumento del fascismo*, in «Il Contemporaneo», 17 settembre 1955, n. 37, *Il reato di critica*, in «Il Contemporaneo», 1 ottobre 1955, n. 39, *Gli antenati del guardasigilli*, in «Il Contemporaneo», 15 ottobre 1955, n.41, commento alla proposta del guardasigilli Moro relativa alle competenze dei tribunali militari sui civili anche in tempo di pace e il saggio dal titolo *La giurisdizione dei Tribunali militari in tempo di pace*, estratto da «Archivio penale», novembre-dicembre, 1955, fasc. XI-XII.

Il fondo raccoglie anche alcuni interventi di Basso su vari disegni di legge, come quello per la liberazione condizionale dei detenuti politici, quello per il divieto di menzione nei certificati penali di condanne emesse dai tribunali militari alleati, quello per delegare al Presidente della Repubblica la concessione di amnistia e indulto, tutti citati in Camera dei deputati, *Atti parlamentari, discussioni, sedute* del 24 novembre 1953 e del 4 dicembre 1953. Alcuni di questi interventi, come ad esempio quelli pronunciati in merito all'amnistia del 1953, furono in seguito raccolti nel volume *Per un'amnistia riparatrice*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1953.

La ricerca bibliografica si è conclusa con lo spoglio di alcune delle più importanti riviste storiche relative al periodo della Resistenza e dell'Italia repubblicana. Oltre alla produzione storiografica della rivista dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, pubblicata dapprima con il titolo *Il movimento di liberazione in Italia* e poi con quello di *Italia contemporanea*, ho fermato la mia attenzione su alcune riviste specifiche e su numeri monografici dedicati alla questione dei processi, della giustizia partigiana e agli orientamenti giurisprudenziali della magistratura italiana nel dopoguerra.

Per un panorama complessivo sull'organizzazione della giustizia e dei poteri giurisprudenziali a partire dal dopoguerra rimando al saggio di G. Neppi Modona, *La questione della legalità e il ruolo della magistratura nell'Italia repubblicana*, in «Storia e Memoria», n. VII, 1998, mentre per uno studio sul rapporto tra l'amministrazione della giustizia penale da parte degli organi della RSI e l'applicazione della giustizia da parte dei tribunali dei CLN e degli organi della Repubblica rimando al saggio di L. Violante, *L'amministrazione della giustizia*, in «Annali della Fondazione L. Micheletti. La Repubblica Sociale Italiana 1943-45», n. 2/1986, contenente gli atti di un convegno tenuto a Brescia il 4-5 ottobre 1985.

Riguardo al tema della giustizia amministrata dai Tribunali militari dei CLN, delle sentenze emesse dalle varie formazioni partigiane e della violenza postbellica molto utili sono i saggi di R. Botta e G. Solaro, *L'amministrazione della giustizia nelle formazioni partigiane*, di M. Dondi, *Le denunce anonime nell'immediato dopoguerra*, e di M. Storchi, *Ordine pubblico e violenza politica nel modenese e nel reggiano*, tutti nel numero speciale de «L'Impegno», n. 16, n. 1 aprile 1996 dal titolo *Pietà l'è morta. Politiche e culture della violenza tra guerra e dopoguerra (1939-1946)*.

Riguardo all'atteggiamento della magistratura piemontese in relazione ad episodi della lotta di liberazione che videro imputati ex partigiani, segnalo alcune importanti pubblicazioni a partire dal saggio di G. Neppi Modona e L. Violante, *La lotta di liberazione attraverso le sentenze della magistratura piemontese (1945-1960)*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 2 Annali 1976/1977.

Infine rimando al più recente saggio di L. Girardi, *Il partigiano imputato. Sentenze contro i partigiani piemontesi 1946/1960*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 12, Annali 1997-1998, estratto di una tesi di laurea discussa all'Università degli studi di Torino, dipartimento di Lettere e Filosofia, riguardante le sentenze emesse in sede penale, dal 1946 al 1959, contro ex partigiani per fatti commessi durante la lotta clandestina, nel periodo insurrezionale e nell'immediato dopoguerra, non riconosciuti nelle file partigiane dalla Commissione regionale piemontese per l'accertamento delle qualifiche. Il saggio ebbe anche il merito di concludere la ricerca dal titolo «Magistratura e guerra di Liberazione», avviata e diretta da G. Neppi Modona e da L. Violante a cui parteciparono L. Bernardi, Carmen Carissimi e S. Testori, in seguito confluita nella Banca dati sulle sentenze della magistratura piemontese dell'ISTORETO, grazie alla volontà del prof. Gianni Perona.